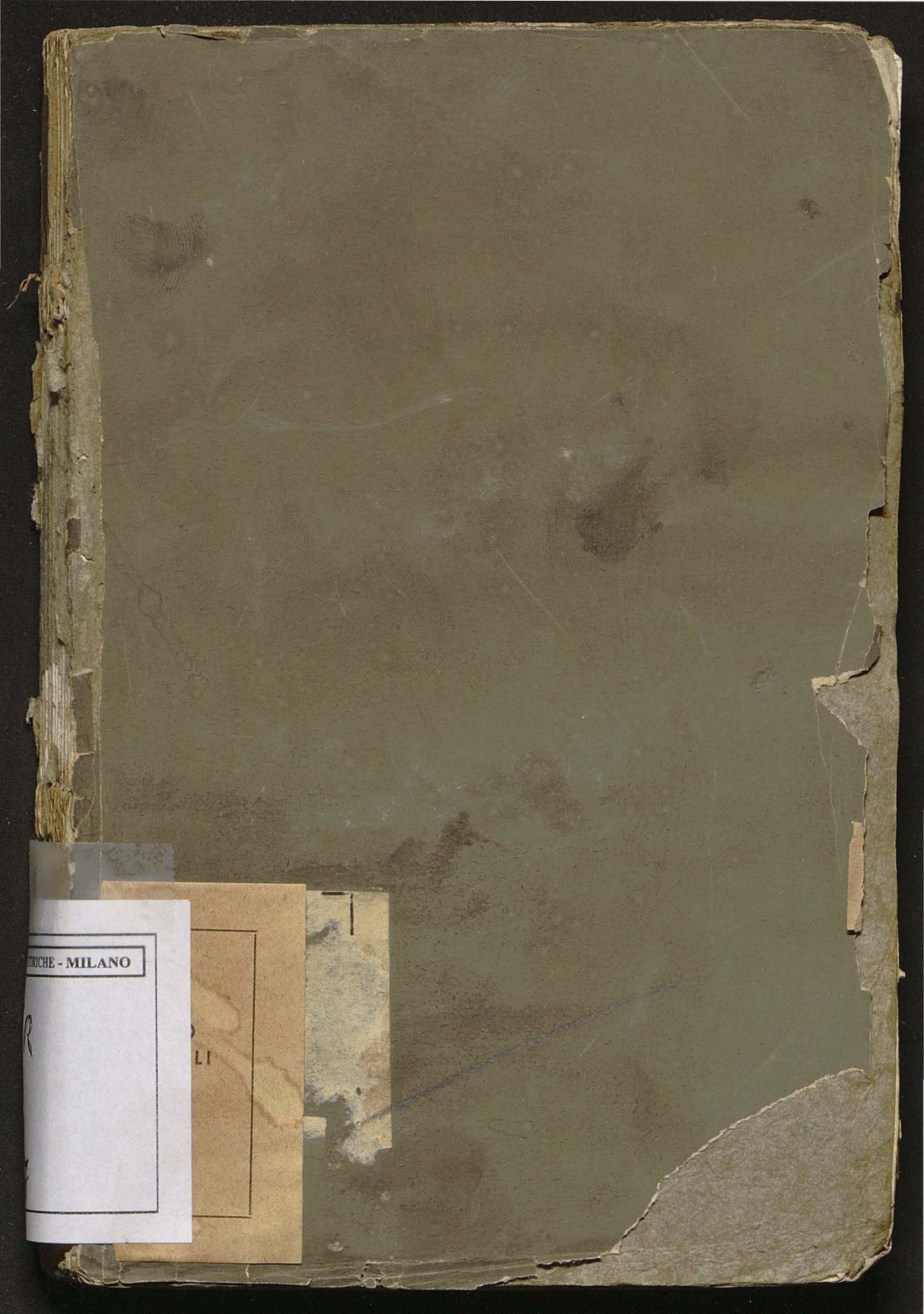

ICHE - MILANO

MUSEO DEL RISORGIMENTO CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. K

107

DELLA

PROPRIETÀ

RISPETTO

AL DIRITTO POLITICO.

DELLA

PROPRIETÀ

RISPETTO

AL DIRITTO POLITICO.

DELLA

PROPRIETÀ

RISPETTO

AL DIRITTO POLITICO.

MILANO,

Nella Stamperia del Genio Tipografico

Anno 1. della Repubblica Italiana.

UBOE025026
N. inv. 306037
BER K 107

Forse verrà un giorno, che decisa coll'approvazione di tutti i filosofi la presente controversia, si potrà la teoria ridurre alla pratica.

Hume Rep. perfetta.

PREFAZIONE

DEL

TRADUTTORE.

Io presento al pubblico accresciuta di alcune mie annotazioni la traduzione di un' opera, nella quale, secondo il mio avviso, è dilucidata e risoluta per la prima volta la più importante di tutte le quistioni politiche. Essa ha per oggetto di definire, quali sono in uno stato i cittadini, ovvero i membri del sovrano. Qualunque sia per essere il giudicio che si porterà della medesima, io debbo confessare che i suoi principj mi sono parsi molto giusti e ragionevoli, e che non so prevedere come si possano impugnare. Dopo che tanti

scrittori illustri hanno trattata diffusamente la materia del diritto politico, e massime dopo il credito grandissimo che si è acquistato in tutta l' Europa il Contratto Sociale, *non v' ha dubbio che sembrerà strano ad alcuno, come un punto così essenziale abbia potuto rimanere sì lungo tempo indeciso. E in vero è cosa manifesta, che volendo procedere ordinatamente, non si poteva ragionare della sovranità, se non era già determinato quali fossero gli elementi naturali e primitivi che la compongono. Tuttavia se non sorgevano gli economisti, i quali, a mio parere, fra tutti i filosofi sono quelli che hanno conosciuto meglio il sistema sociale, io tengo fermissima opinione che niuno avrebbe saputo precisar bene questa parte; imperciocchè si vedrà dalla lettura della presente opera quanto sia pericoloso il seguitare principj troppo astratti, e quanto siano spesse volte fallaci e anche assurde le teorie che*

se ne deducono. Procedendo in questa guisa, Rousseau *ha dovuto sostenere che la società è uno stato contrario alla natura; e molti altri hanno dovuto sostenere molti altri errori e paradossi, nei quali non sarebbero probabilmente caduti, se non fossero stati tanto tenaci dei principj loro, e avessero investigata più diligentemente la natura delle cose. Perchè chiunque considera i bisogni e le facoltà dell'uomo, che sono l'unico suo patrimonio naturale; e come quelli siano imperiosi e sempre rinascenti, e queste deboli e limitatissime; sarà certamente persuaso che l'amore della propria felicità è stato quello che ha dovuto stimolare i primi uomini a collegarsi tra loro, e che in conseguenza è un errore di mente il credere che la felicità pubblica richiegga il menomo sagrificio della privata.*

Carlo Marieni.

LETTERA A M.***

Sul sistema delle due camere indipendenti, *o della bilancia de' tre poteri.*

MALGRADO il vostro ingegno e la vostra erudizione, non mi avete convinto, e credo tuttora che *ogni governo libero sia essenzialmente democratico.* Io non avrò certamente il vostro sapere, ma non mi pare che si possa rispondere alle ragioni che sono per esporvi.

Cosa è la democrazìa? è un governo in cui la pluralità del popolo è il solo potere *indipendente.*

Cosa è quella costituzione mista, che voi siete di sentimento esser la sola, che possa stare colla libertà? è un governo composto di più poteri *indipendenti.*

Quindi per ordinare il vostro governo vi occorrono più poteri *indipendenti*, di maniera che il popolo invece d'esser

tutto, non è che uno di cotesti poteri, e la democrazìa non è la sovranità, ma solo una delle parti integranti di essa insieme colla monarchìa e l'aristocrazìa, come nella costituzione inglese.

Ora vi domando io, come giungerete voi a creare questi poteri indipendenti? come potrà il popolo cavare dal suo seno poteri che poi divengano indipendenti da lui? come conferire ad alcuni una superiorità di cui non sarà più in suo arbitrio lo spogliarli? finalmente in qual modo la minor parte diverrà indipendente dalla maggiore, da cui tiene in origine il suo potere?

Voi confesserete che simili poteri dal popolo indipendenti non si possono avere senza ricorrere ad alcuno che sia superiore al popolo medesimo; imperciocchè mai non persuaderete al popolo, ch' esso abbia creato un potere che non possa ancora distruggere. È dunque necessario ricorrere al cielo o a qualche altro genere di potenza nata

dall'immaginazione, acciocchè le vostre istituzioni *indipendenti* abbiano un fondamento e un titolo da potersi occorrendo proporre al popolo, se volesse mai contestare l' *indipendenza* loro. I re e gli aristocratici sono costretti a derivare i loro diritti o da una missione di Dio, o dalla scelta del popolo. Nel primo caso io sono pronto a riconoscerli, purchè comprovino i loro poteri; nel secondo non sono altro che i *delegati d'una democrazìa.*

Ma essi hanno avuto sempre tanto orrore e spavento di quest' ultimo titolo, che si sono ingegnati quanto più hanno potuto di munirsi del primo, anzi per sicurezza maggiore hanno sempre unito insieme *Dio* e la *spada*; talchè queste due parole contengono tutta la storia del genere umano da' suoi più antichi annali fino ai dì nostri; e la teocrazìa armata contro il sentimento indelebile dell'eguaglianza è il compendio di tutte le rivoluzioni degl' imperi.

I preti dell'antichità, mercè delle vergini che la religione poneva nelle loro mani, davano al mondo gli Dei e i semidei despoti nati de' popoli; e i nostri dominanti sono ancora persone sacre che hanno ricevuto un carattere celeste, mediante l'olio santo di cui vengono unti dai ministri dell'onnipossente. Nè v'è stato legislatore che non nascesse, o non fosse inspirato da qualche Dio. Tutte quelle famiglie privilegiate che opprimono l'Asia, l'Affrica, qualche parte dell'Europa, e i popoli originarj dell'America, si fanno credere discendenti del sole, del fuoco, d'una divinità del primo o secondo ordine, o almeno d'un profeta (1). La nobiltà feudale nata dalla forza e dalle

---

(1) » I natchès adorano il sole, e se il loro « capo non avesse loro dato a credere d'esser « fratello del sole, non lo avrebbero considerato « che un miserabile come sono essi ». (Spirito delle leggi lib. 18. cap. 18.)

superstizioni antiche e moderne si è sostenuta per la più stolida di tutte le illusioni, accostumando gli uomini a riferire a un contemporaneo le memorie de' secoli precedenti.

È certo che ricorrendo a simili chimere si dileguano tutte le difficoltà della politica: tale si era il segreto del divino Platone. *Gli uomini,* dice egli (1), *furono felici e giusti, perchè non erano governati come noi, ma in quella guisa che noi governiamo i nostri armenti; perchè siccome non preponiamo il toro ai tori, nè la capra alle capre, ma bensì un pastore; così Dio che ama gli uomini, avea dati a custodire i nostri maggiori agli spiriti e agli angeli.*

Ora che non abbiamo più nè spiriti nè angeli nè altro che loro somigli, ma solo uomini tutti della medesima natura, io non so come otterrete cotesta

---

(1) Lib. 4. delle leggi.

vostra bilancia, e come nel sistema vostro la parte democratica, la quale esiste da sè medesima e di suo proprio diritto, possa lungo tempo rispettare l'indipendenza delle altre due che esistono in grazia di essa, e tengono le ragioni loro da lei.

Direte voi che tale *indipendenza* si trovi nella costituzione inglese? Sì, quanto al fatto; ma ciò non prova nulla pel *diritto*; e se quella costituzione non si fosse eretta sopra vecchie rovine, e s' avesse a ordinare al presente, io sono di parere che non vi riuscirebbe di persuadere della di lei equità il popolo inglese che nutre al pari d'ogni altro il sentimento dell'eguaglianza. Non già che sotto simili governi alcune nazioni non siano state felici; ma non risulta da ciò che fossero governi liberi, perchè sono stati felici ancora molti schiavi sotto padroni umani o prudenti. La costituzione inglese che sovra ogn' altra voi ricolmate

di tante lodi, è un' artificiosa complicazione di catene ordita con tale accorgimento che il peso ne riesca meno grave al popolo. Ma chiamate voi libertà uno stato, d'onde il popolo, se anche lo brami, non può uscire? e chiamate voi libera una nazione che volendo riformare il governo non ha altro scampo che insorgere? Dalla volontà del maggior numero all' atto della sollevazione passa infinita distanza; il bisogno di riforma è necessario sia estremo, acciocchè una tale volontà si spieghi ben altamente, e le persone illuminate ne possano antivedere gli effetti, e chi ha più ardimento dia il segnale della rottura. Al governo che ha in mano la forza pubblica, è facilissimo, estinguendo le prime faville, prevenire l'incendio generale; e tra la volontà d'una nazione pacificamente e legalmente interrogata, e un popolo sdegnato che spegne a viva forza un governo insopportabile, v' ha quel

paragone, che è fra un uomo che gode della sua libertà naturale, e uno schiavo furibondo che rompe i suoi ceppi onde riacquistarla. Però mi concederete che se la pluralità del popolo inglese non volesse più nè *re* nè *camera alta*, si verserebbe dieci volte più sangue a distruggere queste due instituzioni aristocratiche, di quello che a rovesciare a Costantinopoli tutta la potenza del gran-signore.

Adunque se il potere del popolo è il solo potere *indipendente* per diritto, non v' ha libertà politica, salvo dove il fatto è d'accordo col diritto, e tale si è la costituzione del governo, che dia modo al popolo di manifestare utilmente il suo voto; ma simil governo, qualunque ne sia la forma accidentale, in sostanza sarà sempre una vera democrazìa.

Un popolo il quale acconsente di sottomettersi a un' aristocrazìa indipendente, aliena una parte della sua

sovranità, il che fa che la perde poi tutta intiera, e gli riesce più difficile che a qualunque altro di ricuperare la libertà, essendochè non potrebbe ricuperarla che riformando la costituzione, e di tutte le costituzioni quella ove sono in equilibrio poteri indipendenti, frappone maggiori ostacoli alle innovazioni.

Ondechè nel vostro sistema io ravviso due vizj: primieramente egli ripugna alla ragione, fondato essendo sopra ineguaglianze che il buon senso condanna; in secondo luogo non è che una mascherata servitù.

In appresso per confermare la vostra opinione con riflessioni politiche voi citate una moltitudine d'esempj, che dimostrano molto bene come lo spirito democratico sempre che non è stato fortemente contenuto da poteri indipendenti, fu cagione di tutte le intestine fazioni che desolarono le repubbliche. Convengo e quanto ai fatti, e

quanto alla massima, ma ne deduco una conseguenza contraria alla vostra.

Il sentimento dell'eguaglianza è stato motivo di guerre civili presso tutt'i popoli ove ha potuto scoppiare; adunque, dite voi, è necessario tenerlo in freno: così appunto la discorrerebbe un despota, e molto utilmente per sè; all'opposto io conchiudo che se si brama la pace interiore, e che siano estirpati i germi delle sedizioni, fa di mestieri annientare le istituzioni indipendenti, che sono sempre state in abborrimento ai popoli, essendo ripugnanti al sentimento universale e indelebile dell'eguaglianza.

Alla vista di un uomo legato il quale facesse i maggiori sforzi, onde rompere gli ultimi nodi che tuttavìa lo ritengono: stringete maggiormente que' vincoli, direbbe un tiranno, acciò si acquieti. Ma l'amico dell'umanità correrebbe a liberarlo, perchè avesse riposo e fosse felice.

Osservate però che a dispetto della complicazione delle vostre macchine il contrasto sarà ognor semplice; imperocchè sebbene voi parliate di tre poteri, io non so ravvisarne che due: uno tendente a mantenere l'ineguaglianza della quale profitta, e l'altro tendente a riavere l'egualità; di sorta che non avrete giammai che due parti, perchè le due branche superiori faran lega insieme senza dubbio alcuno per conservare le prerogative loro contro la terza che non ne ha.

Fate parimenti osservazione, che converrebbe aver veduta regnare l'eguaglianza per potere biasimarla. Ora la trovate voi a Roma, a Sparta, e nè meno in Atene, ove gli Eupatridi nobili secondo la costituzione di Teseo non si credettero mai della stessa natura del popolo? Il governo più popolare dell'antichità, che fu quello istituito da Solone, distingueva pure i cittadini in quattro classi; nè tutti si potevano

eleggere a' magistrati. Trovate voi l'eguaglianza nelle repubbliche aristocratiche de' bassi tempi? La trovate voi in un solo de' presenti vostri governi, eccetto che nella repubblica americana (1)? A mio parere voi citate la storia delle persecuzioni, che l' eguaglianza ha sofferte per inferirne ch' ella è nemica della pace.

È vero, l'odio del popolo contro i patrizj, e l' abborrimento che avevano dell' eguaglianza le famiglie consolari, sono state le sole cause delle fazioni che hanno travagliata la repubblica romana. Per quelle cagioni si venne

(1) La costituzione degli stati uniti è essenzialmente democratica. La camera de' rappresentanti, il senato e il presidente vi esercitano insieme secondo le facoltà rispettive la potenza suprema che costituisce tutto il governo. Ma tutte le elezioni appartengono più o meno direttamente al popolo, il solo che esercita la sovranità. La rappresentazione del sovrano è per funzione e non per diritto, e questo è il carattere veramente distintivo della democrazia.

a' decemviri, alle dittature, a' triumvirati e finalmente alla tirannìa; essendochè l'orgoglio insensato de' patrizj piuttosto che sottoporsi alla legge dell' eguaglianza, si contentò d'avere un padrone. Ma se non vi fosse stato questo seme di discordia, nè le instituzioni aristocratiche avessero irritata la passione che ha ogni cittadino per l'indipendenza politica, io domando a qual pretesto i faziosi avrebbero potuto appigliarsi?

Si fa grande errore quando si attribuiscono quelle disunioni ad animosità de' *poveri* contro de' *ricchi*; perchè si sa in primo luogo che gli aristocratici delle repubbliche hanno sempre avuto cura di far pompa di costumi frugali e austeri, mentre i capi di partito abbagliano e guadagnano il popolo colle profusioni; d'altra parte non si può nè intender bene ciò che si vuol dire, nè formarsi pure l'idea di due classi distinte fra di loro sotto le vaghe

denominazioni di poveri e di ricchi (1). Diffatti è impossibile stabilire un confine che li divida. Chi è povero rispetto a uno, è ricco rispetto a un altro, sicchè di tutte le qualità che possono servire a distinguer gli uomini in classi, questa è la più incerta e la più volubile. Il popolo in cui troverete sano giudizio e rettitudine di coscienza, ogniqualvolta le vostre considerazioni comprendano tal massa d'uomini, e tale spazio di tempo che esso abbi potuto pigliare la sua situazione naturale; il popolo

(1) Presso i greci e i romani i poveri e i ricchi formavano in realtà due classi, perchè una era composta di creditori e l'altra di debitori; dal che nasceva una vera dipendenza e occasione continua d'odj e sedizioni, che finalmente era uopo calmare coll'abolizion de' debiti. Ma non si poteva togliere la causa del male, perchè indi a non molto il difetto dell'industria e del commercio riconduceva le cose nel primo stato; e vi contribuiva ancora la legislazione cogl'impedimenti che aveva messi alla traslazione delle proprietà.

che ha avuta sempre tanta avversione alle classi privilegiate, rispetta ovunque religiosamente e costantemente le proprietà, sebben distribuite colla maggior sproporzione. Sono state e frequenti e rabbiose le guerre del popolo contro i nobili, ma io non ho memoria d'alcuna che siasi apertamente fatta ai ricchi. I poveri ponno bensì essere gli strumenti secondarj d'una rivoluzione, ma non mai quelli che la fomentino o la diriggano.

S'è anche procurato sovente di allontanare da noi qualunque idea di governo popolare coll'esaltarne le virtù necessarie nel che s'è preso l'effetto per la causa. Il godimento dell'eguaglianza dee certamente rallegrare i cuori, fortificare le anime, elevare i pensieri, inspirar coraggio e costumi ingenui e generosi. Dall'assuefazione a una vita sì deliziosa nasce subitamente e va crescendo l'orgoglio e l'entusiasmo nazionale e il sublime amore e la

riverenza di tutt' i cittadini per una patria che tanti benefizj rendono sì cara. Ma prima che l'interesse pubblico abbia acquistata tanta consistenza, non possono regnare che interessi privati e disgiunti. Non si sente amore di patria, senza avere una patria amabile e benefica: onde non si stabilirà mai l'eguaglianza se si domanda la preesistenza di ciò che non può nascere che dall' eguaglianza medesima.

Pertanto convien cercare nell'interesse privato e individuale di ciascheduno, che è in tutti il medesimo, gli elementi dell'interesse nazionale, e il vincolo che deve unire questi elementi per formarne un corpo politico.

Nè si dee far paragone tra le società moderne e le antiche, e molto meno pretendere di giudicar le une e le altre co' medesimi principj, non passando fra di loro alcuna sorte di somiglianza. Imperciocchè presso i popoli antichi erano mille cagioni d'ineguaglianza che

sono state tolte per sempre dai progressi della civiltà; e il genere umano accostandosi alla sua maturità ha fatti varj acquisti, i quali hanno cangiato il suo carattere in modo, che sarebbe follìa il volerlo governare come s' è potuto governare per lo passato.

Io vi rammemoro solamente quattro punti di differenza, de' quali non bisogna mai dimenticarsi.

1.° La stampa col disseminare generalmente l' istruzione ha oramai cancellata l' ineguaglianza delle cognizioni la più potente di tutte.

2.° Il commercio che dopo la scoperta dell' America s' è esteso a tutte le parti del mondo, ha talmente moltiplicati i comodi della vita, e l' industria ha talmente accresciuta la mobilità delle ricchezze e agevolate le rivoluzioni delle fortune, che l' opulenza per sè medesima non può più acquistare alcuna riputazione stabile, nè alcuna influenza pericolosa in politica.

3.° L'umanità è stata liberata per sempre dalla superstizione ch' era la molla principale degli antichi governi. I legislatori non possono più ricorrere all' oracolo di Delfo, alle Sibille, agli auguri, alla stirpe d'Ercole o di Marte, nè ad alcuna delle favole posteriori che sono una ripetizione delle prime.

4.° Finalmente le nostre società non sono più avvilite dalla schiavitù domestica, la quale doveva rendere ogni cittadino ambizioso e turbulento per ozio, arrogante e inumano per abitudine, e che in passato all' ineguaglianza quasi permanente delle fortune aggiungeva quella della forza fisica dipendente dal numero degli schiavi che uno aveva (1).

---

(1) Non è forse al tutto vero quanto asserisce l'autore in alcuno de' sopradetti articoli; nondimeno i progressi dello spirito umano sono incontrastabili; e se quelli delle scienze politiche e morali sono stati più lenti, bisogna attribuirlo ai maggiori ostacoli che si sono frapposti, perchè i nostri antenati hanno potuto coltivare senza

Quindi è che per scoprire i veri principj di un governo libero importa pochissimo il sapere come fossero governati i venti mila uomini che si chiamavano cittadini d' Atene, o i trenta mila che componevano la pretesa repubblica di Lacedemone, o le trentacinque tribù che si appellavano popolo romano. Quello che è stato non ha che far nulla con quello che deve essere al presente; nè s'ha a consultare la storia, ma bensì la ragione.

Con tali sentimenti ho scritte le riflessioni che vi mando *sulla proprietà considerata relativamente* al diritto politico, che darò quanto prima alla luce.

Un uomo di molto spirito a cui ho fatto vedere il manoscritto, mi ha detto che non era tempo da pubblicarlo. Io non l'ho pure interrogato del motivo

---

pericolo le matematiche e le fisiche, in tempo che sarebbe stato pericolosissimo l' applicarsi alla politica e alla morale.

(Nota del traduttore.)

della sua opinione, perchè a mio giudicio le verità sono frutti d'ogni stagione, e s'hanno tosto a disseminare.

Parigi 25 Marzo 1792.

G. Garnier.

DELLA PROPRIETA' RISPETTO AL DIRITTO POLITICO.

PARAGRAFO PRIMO.

De' cittadini e de' non-cittadini.

Il primo che ha detto *una nazione non avere altro sovrano che sè medesima*, ha detta una verità che non ha bisogno di veruna dimostrazione. Ma questa verità fa strada a una domanda alla quale è assai difficile il rispondere.

Di chi componesi la nazione? Quali sono gl'individui che s'hanno a contare come membri del sovrano? Quali elementi concorrono a formare la volontà nazionale?

L'idea di *nazione*, di *stato*, d'*impero* deriva da due idee e dalla relazione che è tra di loro. Un territorio circoscritto da certi confini e il popolo che lo possiede independentemente, sono le due

idee, delle quali è composta l'idea di una *nazione sovrana.*

La prima di esse è chiara e precisa: i limiti del territorio distinguono perfettamente una nazione da un' altra; ma la seconda a primo aspetto porta seco qualche confusione e incertezza.

Il popolo è egli la collezione di tutti gl'individui che abitano attualmente il territorio?

Questa definizione non può convenire; poichè lasciando stare quelli che a cagione dell' età o del sesso non debbono esser contati separatamente dal capo della loro famiglia, ve n'ha pure un gran numero che non possono per niun riguardo venir compresi in questa denominazione collettiva. Il grado di popolazione, a cui i progressi della civiltà hanno portate tutte le società conosciute, e la continua comunicazione delle nazioni tra di loro ne' rispettivi territorj rendono a buon conto indispensabile la sottrazione di una gran

parte di quelli che risiedono attualmente in un territorio per conoscere quelli che formano la nazione nel senso politico di questa parola.

Quindi nello stato attuale delle società in ogni colta nazione e in qualunque istante essa si consideri, è necessario distinguere fra il numero di coloro che vi abitano, quelli che compongono veramente la nazione, e quelli che non ne fanno parte: i *cittadini* e i *non-cittadini*.

Ma con quali regole si farà una tal distinzione? E a chi spetterà di fissare queste regole? Se la società può concedere o negare la qualità di *cittadino*, come sono stati fatti i primi *cittadini*, e come ha esistenza la medesima società?

Simile quistione considerata secondo questi diversi aspetti è la prima di tutte le quistioni politiche nell'ordine naturale delle idee, ed è la più importante per le conseguenze che ne derivano.

L' autore del contratto sociale non ha cercato di trattarla. Discutendo la natura e gli effetti della volontà generale ne presuppone già noti gli elementi. Egli ha i suoi cittadini belli e trovati; donde si vede fino a qual punto l'ha sgomentato la difficoltà (1).

La dichiarazione de' diritti fatta dall'assemblea nazionale di Francia prescinde

---

(1) « Che! la libertà non può conservarsi che « per mezzo della schiavitù? può essere; i due « estremi si toccano. Tuttociò che non è nella « natura ha i suoi inconvenienti, e la società « civile più di tutto. Non si può in certe circo- « stanze sciagurate mantenere la propria libertà « che a spese dell' altrui, nè il cittadino può « essere al tutto libero che lo schiavo non sia « al tutto schiavo. Tal' era la circostanza di Sparta. « Voi popoli moderni non avete più schiavi, ma « lo siete voi. Voi pagate la loro libertà colla « vostra ». (Contratto sociale lib. 3. cap. 15.) Rousseau ha creduto che lo stato di società fosse contro natura. Da questo solo errore derivano forse tutti gli altri che gli si possono rimproverare.

affatto da questa quistione (1), a cui conviene applicarsi con franchezza e con coraggio, altrimenti si debbono ancora lasciar da parte tutte quelle che da essa dipendono.

Dalla sola esposizione della quistione si vede chiaro che la distinzione fra i *cittadini* e i *non-cittadini* deve precedere ogni legge, e che s'ha a cercare nella natura medesima delle cose.

§. II.

In che differiscono i cittadini e i non cittadini?

La differenza fra i *cittadini* e i *non-cittadini* che abitano al tempo stesso il medesimo territorio, consiste solo in

(1) Siccome il poter costituente non appartiene che alla nazione, così essa doveva esser definita nella dichiarazione de' diritti e non nella costituzione.

un diritto particolare che hanno i primi e non i secondi.

Questo è il diritto di concorrere alla formazione della legge. Qualunque sia il modo con cui i cittadini lo esercitano, o che deliberino immediatamente, o che eleggano rappresentanti, il diritto in sostanza è sempre lo stesso, ed è quello che si chiama *diritto politico.*

Nel rimanente non dee passare veruna diversità fra i *cittadini* e i *non-cittadini,* e le relazioni degli uni e degli altri colla legge, quando ella è fatta, debbono essere assolutamente eguali: lo richiede la natura stessa della legge.

La volontà nazionale, di cui la legge è l'espressione, non può avere altro fine che la conservazione e la felicità della società. Ogni volontà che si proponga diverso fine non è più la volontà della nazione, ma è una volontà particolare. Onde qualunque sia il titolo per cui dimori un individuo nel territorio, non ha diritto di opporsi agli atti della

volontà nazionale, tolta la quale la nazione non sarebbe più sovrana: quindi ciò che la legge vieta è vietato a tutti senza alcuna eccezione.

Se la volontà nazionale essenzialmente non ha che un solo scopo, non può vietare se non quello che giudica nocivo all'oggetto che si propone. Ora essa non può giudicare un' azione al tempo stesso nociva e indifferente; dunque ciò che la legge non vieta è permesso egualmente a tutti.

Finalmente certe azioni di loro natura non cadono sotto il dominio della legge, perchè l'uomo le fa independentemente da altri, e non risguardano per niun conto le sue relazioni sociali. Simili azioni in conseguenza non potrebbero impedirsi senza violazione de' diritti individuali, e senza un' odiosa usurpazione, cioè senza delitto.

A cagion d'esempio i diritti d'*andare* e *venire*, di *manifestare* i *proprj pensieri*, di *praticare* il *proprio* culto, sono

altrettanti diritti sacri ed essenzialmente dipendenti dalla sola volontà dell'individuo. Niun uomo ragionevole può indursi a farne la rinuncia (1).

---

(1) La dichiarazione de' diritti dell'uomo e del cittadino non fa alcuna distinzione tra i diritti dell'uno e dell'altro, come pare lo prometta il titolo.

L'articolo VI. confonde gli uni e gli altri nella stessa frase: « La legge è l'espressione della « volontà generale. Tutt'i cittadini hanno diritto « di concorrere personalmente o per via di rap- « presentanti alla sua formazione; ella deve es- « sere la stessa per tutti, sia che protegga, sia « che punisca ». I due primi membri della frase non si possono applicare che a quelli che hanno il diritto politico; l'ultimo si applica necessariamente a tutti gli abitanti senza distinzione.

Art. VII. « Ogni cittadino chiamato o preso « in virtù della legge deve obbedire all'istante, « e si rende colpevole colla resistenza ». Forse che i soli cittadini sono tenuti a questa obbedienza? forse che non si ha diritto di esigerla da tutti qualunque essi sieno?

Art. IX. « La libera comunicazione de' pen- « sieri e delle opinioni è uno de' più preziosi

Dunque fra gli uomini che abitano un territorio, non si può rispetto al politico ammettere altra distinzione, se non quella de' *cittadini* e *non-cittadini*. Questi ultimi non sono diversi dai primi che nel sol punto che non concorrono alla formazione della legge. Ma gli effetti della legge sono gli stessi per tutti, e tutti sono in egual modo soggetti alla legge, per questo solo che han soggiorno sul territorio.

« diritti dell'uomo; dunque ogni cittadino può « pensare scrivere e stampare liberamente ». Non avvi forse che i cittadini che godano de' diritti dell'uomo? L'articolo X. avea detto meglio in termini generali. « Niuno debb'essere inquietato « per le sue opinioni ec. ».

Lo stesso error di redazione è nell'atto costituzionale, titolo I. Tra i diritti naturali e civili che in una società debbono essere assicurati a ogni uomo, ve n'ha alcuni sebben meno sacri degli altri che pare non siano assicurati che ai cittadini. Tal è il diritto d'unirsi in assemblee pacifiche, d'eleggere i ministri del culto ec.

Egli si osserva pure nel capo del poter giudiziario art. IV. V. IX. XVI. e in molti altri luoghi.

Ogni altra distinzione sarebbe la sorgente d' una legislazione arbitraria, e un germe o tosto o tardi funesto alla libertà.

Le funzioni per quanto eminenti siano, e qualunque sia il loro scopo, non producono alcuna differenza ne' diritti, perchè il funzionario non acquista personalmente alcun nuovo diritto, ma esercita quelli degli altri in virtù di una delegazione più o meno estesa, più o meno durevole.

Pertanto conosciuto il territorio, non si tratta che di sapere a quali degli abitanti appartenga naturalmente il diritto politico; senza di che la *sovranità della nazione* non è nè conosciuta nè definita.

§. III.

Dell' usurpazione del diritto politico.

L'esercizio del *diritto politico* o della *potenza* legislativa (1) è la causa di quasi tutte le civili discordie. Finora intorno a simil diritto ha sempre deciso la forza e il caso; perchè si è capita generalmente la necessità di circoscriverlo, ma non s'è mai saputo in qual guisa. Da tale errore sono venute quelle istituzioni umiliantissime, che per la più sacrilega delle finzioni hanno distinto quasi da per tutto il popolo in classi, delle quali altre nascevano al comando, altre alla servitù. L'orgoglio da una parte e la stupidità dall' altra hanno conservata questa mostruosa

(1) La potenza legislativa è evidentemente il solo potere independente. Per quanto si dividano le funzioni ci sarà sempre e necessariamente subordinazione e dependenza tra l'agente che eseguisce, e la volontà che ordina.

scissura del genere umano in due specie. Per atterrire e accecare i popoli si è fatta una lega di guerrieri e d'impostori, la quale sostenuta dall'ignoranza e dallo spavento ha prodotta una legislazione assurda e barbara, in cui la libertà civile e i diritti più santi della natura venivano a ogni passo sagrificati all'ambizione e all'avidità de' legislatori. E in vero non potevano conformarsi alla volontà generale e cooperare al pubblico bene usurpatori feroci, che dei delirj della loro vanità avevano fatto un patrimonio particolare alla loro discendenza; nè usurpatori ipocriti che non avendo nè famiglia nè proprietà ereditarie non pensavano che a sè medesimi e al tempo presente, e che col favore di un avvenire ideale, a cui non credevano, avevan divinizzate le loro passioni; nè finalmente monarchi nodriti di tutti questi errori, e capi di tutte queste sette oppressive che stimavavano il sostegno della propria potenza,

benchè non fossero nemmeno essi che idoli muti e impotenti d'un culto superstizioso prestato sotto il nome dell' *onore* ai prestigj più stravaganti del fasto umano.

Di quì il dispregio dei diritti primitivi dell' uomo e di quelli della proprietà; di quì la contraddizione perpetua fra la legislazione e i principj della morale, fra le istituzioni civili e l'ordine della natura; di quì il flagello orribile della guerra.

Le stesse circostanze avevano prodotto presso a poco i medesimi effetti in tutta l'Europa. Il tempo e gli esempj, che hanno tanta influenza sul cuore degli uomini, gli avevano quasi accostumati a uno stato direttamente opposto alle leggi della natura, e la moltitudine sentiva appena il peso di tante e sì odiose catene.

Intanto il progresso grave e lento della filosofia apparecchiava insensibilmente il ritorno all' ordine naturale.

I lumi ch' essa incominciava a diffondere, cancellavano a poco a poco quelle degradazioni fattizie che screziavano la specie umana. Il commercio ingranditosi a un tratto per la scoperta d' un passaggio alle Indie e per quella dell' America, non andò guari che divenne l'unico affare delle nazioni, e tal rivoluzione secondò assaissimo gli sforzi della filosofia. Le concessioni di nobiltà, i parentadi, gl'impieghi ravvicinarono due classi che s' erano credute di natura diversa; i ricchi si avvidero che per godere avevan bisogno dell' industria de' poveri, e che erano uniti con vincoli di reciproca utilità. Le leggi barbare caddero in dissuetudine, i pregiudizj vennero meno, e la società fece ogni dì nuovi passi verso la libertà civile.

Il diritto politico fu anche più negletto, perchè l'indolenza generale rispetto all' esercizio di un tal diritto si aumenta in ragione della popolazione,

dell'impero e della dolcezza del governo; nè il popolo pensa mai a ricuperarlo, se non quando vede in grave pericolo la sua libertà personale o la sua proprietà. Questa porzione della società sì facile a tumultuare e ad ammutinarsi, per poco che si feriscano i suoi interessi individuali, o che qualche regolamento severo abbia soltanto l'apparenza di ferirli, inclina più ancora d'ogni altra a lasciare l'esercizio del diritto politico in balìa di chiunque se ne voglia impadronire.

Così fra le nazioni moderne, le più floride per opulenza e per popolazione, furono quelle ove la libertà politica fu più indegnamente prostituita, e il diritto legislativo si ottenne più impudentemente a prezzo di danaro e di pratiche vergognose.

In Inghilterra simil diritto si lasciò a rappresentanti fissati a capriccio, e che ne comprano l'esercizio colla più scandalosa notorietà, salva la porzione

ritenuta dagli antichi usurpatori feudali. In Francia era diventato l' accessorio di certi magistrati, e si comprava colla carica medesima. Nell'un paese e nell' altro in realtà governava il monarca, e il suo consiglio. La forma in apparenza popolare del parlamento d'Inghilterra non permetteva d'assoggettarlo altrimenti che corrompendone la pluralità de' membri. Ma la costituzion venale dei parlamenti di Francia aveva resi sì arditi i re, che li trattavano da ribelli in caso di resistenza; e questi pretesi rappresentanti erano sovente dalla corte mandati in esilio, e canzonati al tempo stesso dal popolo, a meno che in così fatte querele non fosse chiaramente compromesso il suo proprio interesse.

Ad ogni modo se la corte di Francia era più riservata nella sua condotta e più moderata nelle sue dissipazioni, se non trascurava con una demenza incomprensibile ogni maniera di riguardi e di circospezione rispetto al popolo,

forse una forma sì assurda e abbietta di governo sussisterebbe ancora. Le verità più ardite della politica pubblicate già da lungo tempo non erano penetrate che in pochi spiriti; altronde i privati interessi assorbivano tutta l'attenzione pubblica anche negli affari generali, e niuno pensava alla libertà politica. S' è veduta spesso tutta la Francia discutere con calore un editto sopra l'*imposta* o sopra i *grani*, senza che a niuno venisse in mente di esaminare, se gli autori della legge avevano avuto diritto di farla.

Ma quantunque gli effetti di una cattiva costituzione politica riescano insensibili, fino a tanto che dura la prudenza o la felicità del governo; una nazione senza libertà non può nulla di meno godere che di un' esistenza precaria, perchè sempre le sta sopra il capo un turbine, che quando meno il crede si può sciogliere in un diluvio di calamità.

Non v'ha dubbio che gli usurpatori del diritto politico, i quali in origine lo ebbero per violenza o per frode, possono lungo tempo conservarlo col favore dell'estrema trascuranza della moltitudine; ma se gli abusi che vengono in copia da un tale stato di cose, crescono a segno che siano in pericolo evidente la libertà civile e le proprietà, e se la scontentezza universale produce una sollevazione che non si possa tosto reprimere, è difficilissimo di evitare una quasi total dissoluzione del corpo sociale. Imperciocchè allora si esamina il diritto di que' che governano, se ne indaga l'origine e il titolo; e siccome se ne scovrono agevolmente tutt' i vizj, nè v'ha alcun motivo d'equità che moderi la forza, e i governanti hanno per giudici uomini esacerbati dall' onta e dai mali di una lunga servitù, e dall'immensa superiorità del numero confortati; così tutte le molle della macchina politica s'infrangono, e non resta

più alcun rottame di cui si possa far uso.

Da altre cagioni sono bene spesso procedute lunghe e crudeli guerre civili; ma ogni qualvolta il disordine non viene dalla distruzione dell'attual forma di governo, e dalla difficoltà di sostituirne una nuova, nè il diritto politico è in balìa della moltitudine quale oggetto di ruberìa, si può facilmente presentire l'esito e il termine delle turbolenze. Se a cagion d'esempio due capi abili e ambiziosi alla testa di due poderose fazioni turbano la loro patria, sono certamente due rivali che si contendono con tutta la forza e l'intrigo un potere, un impiego, uno scettro. Ognuno trae partito più destramente che può dagli errori e dalle passioni della moltitudine; donde possono derivare infinite calamità. Ma tosto che l'una delle parti abbi trionfato, la sorgente di quel disordine è tolta via, torna ogni cosa nello stato di prima, e la società è di

bel nuovo regolata secondo gli antichi ordini rimasi intatti; come un bastimento, i di cui marinari sian venuti alle mani per l'elezione del piloto, che quantunque abbia corso pericolo abbandonato alla mercè della tempesta nell'ardore del combattimento, cessato il tumulto e ripigliati gli officj marinareschi, seguita il suo cammino. E per esempio vi è la Francia che non ha mai avuta così prospera la fortuna, come quando ha potuto liberarsi dai mali della lega.

Ma quando la società intiera viene alle prese con quelli che poc' anzi la governavano, tutto allora è spavento e diffidenza. La moltitudine impetuosa e impaziente, senza capi, senza direzione, senza scopo, non consente di conceder nulla al tempo, e vuole intraprendere ogni cosa a un tratto. Saranno baloardi che rovinano, e li vuol rovesciare colla forza; saranno vincoli che si snodano da sè medesimi, e si affanna a

tagliarli; sarà un nemico sconfitto, e vuole inseguirlo; e gli ostacoli che non meritano veruna considerazione, sono appunto quelli che più ostinatamente combatte; nè si avvede che a voler fare in un istante ciò che sarà opera del tempo, si richieggono sforzi grandissimi; anzi col soccorso di una cieca violenza crede poter compiere il lavoro, che la filosofia sta preparando da tanti secoli. Non teme i pericoli di quel terribile soccorso; non s'accorge che ausiliatori simili rimangono sempre padroni del campo, che non li muove che il delitto, e che procedendo a quel modo la speranza della più felice vittoria può degenerare in un miserabile saccheggio.

Dalla fermentazione continua delle grandi città nasce una schiuma, di cui venuta una rivoluzione non si può più tenere il traboccamento. Là vanno a far capo una quantità d'uomini ingolfati nei debiti e nei vizj, diffamati da fallimenti,

in odio alle proprie famiglie. Mal soffrono tutte le autorità, non potendoli esse proteggere, ma bensì contenere. Sono l'obbrobrio del pubblico, e vedono di mal occhio quelli che ne godono la stima. In una parola sono estranei ad ogni vincolo sociale, e bramano di metter sossopra ogni cosa, onde anche i più riguardevoli cittadini sian ridotti alla loro medesima nullità. Così fatti uomini sono per necessità gli arringatori più focosi, i più venefici susurroni, i più sfacciati calunniatori. Non sanno che si vogliano, e strascinansi dietro tutta la generazione delle anime ardenti semplici e credule, che tali sono quasi tutti coloro che non hanno avuta molta educazione morale. È facil cosa il guadagnare la moltitudine con soffismi, che accendano e accarezzino le sue passioni; incrudelire vie più quell' astio angoscioso, che hanno i poveri contro de' ricchi; amplificare i mali della ineguaglianza delle

fortune, condizione indispensabile del patto sociale, attenendosi a' principj astratti della filosofia, non avuto alcun riguardo alle relazioni che introduce fra gli uomini la società, sconcertate le quali ne seguirebbe la generale dissoluzione dello stato. E facil cosa il componere di cotali soffistiche astrazioni una dottrina seducente, e il propagarla rapidamente a forza di furibonde predicazioni.

In tal maniera gli uomini più audaci e più abili a intrigare acquistano in breve tutta l'influenza politica, mentre i cittadini onesti che amano l'ordine e la pace si tengono lontani dai tumulti delle fazioni, soffrono pazientemente un giogo tanto difficile a scuotersi, tacciono e sperano nel tempo. Cotesta inerzia e immobilità della parte più sana più ricca e più importante della società anima i nuovi tiranni a qualunque eccesso. Han seco la plebe sempre incapace di resistere a chi vuole

agitarla; e tutta l'arte sta nel farle credere atti di libertà le violenze che la incaricano di commettere, e che il potere sta nelle sue mani, quando in realtà non è che lo stromento delle loro usurpazioni.

In tale stato di cose la nazione non fa un passo, che non s'avvicini alla distruzione. La morale pubblica, principio conservatore di tutte le società, si corrompe ogni dì più, perchè tutto dà ansa al delitto che prospera, e aliena dalla virtù che è infelice. La libertà vilipesa e la proprietà violata portano seco la miseria, la spopolazione, e tutti i guai.

Donde risulta che ogni società, ove il diritto politico non è circoscritto da confini legittimi che impediscano ogni genere d'usurpazione, va ognora barcollando fra l'oppressione e l'anarchìa, e rinchiude nel suo seno semi di distruzione più o meno pronti a germogliare.

§. IV.

Della circoscrizione arbitraria del diritto politico.

Il primo argomento di tutte le speculazioni politiche deve esser quello, come abbiamo osservato, di conoscer bene a quali persone competa legittimamente ed esclusivamente l'esercizio della sovranità nazionale.

Ma se invece di applicarci a questa indagine, trascurati i veri principj dell' ordine sociale, ricorriamo come a un supplemento a capricciosi ordini, facendo procedere l'esercizio del diritto politico da qualche altra condizione, e non da quelle che sono essenziali allo stato di società, saremo ben lungi dall' essere pervenuti al fine che ci dobbiamo proponere; e il diritto politico malamente circoscritto ricaderà quanto prima in quell'abbandono, da cui nascono tutte le maniere d'usurpazione.

Per esempio la condizione di pagare un tributo, essendo una condizione accidentale allo stato di società, e sottoposta di sua natura a mille alterazioni, non può servire di fondamento alla circoscrizione del diritto politico.

La mia perfetta sommissione alle leggi, a cui conformerò sempre tutte le mie azioni, non fa ch'io non possa applicare il surriferito principio ad alcune disposizioni della costituzione francese; perchè credo non siavi argomento a cui non si possano estendere le speculazioni di un uomo libero. *Obbedisci alla cieca* è stata mai sempre la dottrina più funesta al genere umano.

Io dico pertanto, che quell' ordine il quale fa dipendere l' esercizio del diritto di cittadino dalla condizione del pagamento di una tassa del valore di tre giornate di lavoro, non può condurre alla libertà politica; essendo arbitrario in sè stesso e nella sua esecuzione, e non producendo che effetti illusorj.

Primieramente il tributo, il quale non è altro che il pagamento delle spese di protezione, e un compenso dovuto a' servigi di chi veglia sull' esecuzione delle leggi, suppone la volontà sovrana che lo ha ordinato, la legge che ne regola il riscuotimento, il governo che presta i servigi che vogliono essere compensati, e finalmente un patto sociale pel cui mantenimento il governo medesimo è istituito. Dimodochè il tributo il quale non esiste che in grazia del sovrano, e dopo il sovrano, non può servire a determinare quali sono i membri del sovrano.

D' altra parte perfino le tasse personali in realtà non vengono sempre pagate dalla mano che le sborsa, e sono un carico solamente per quelli, rispetto ai quali operano scemamento di ricchezza. Ora esse non diminuiscono veramente che i redditi de' proprietarj de' fondi, a cui non rimane altro compenso, perchè il valore delle derrate

non si aumenta col tributo (1); laddove se si parla de' salariati o di quelli che vivono del prò dei loro capitali, confondendosi il tributo colle spese di cui ne'salarj medesimi o nel prò sono compensati dalla mano de' consumatori, e facendo per necessità che si aumenti il prezzo sì degli uni che degli altri, non è rispetto a loro che un' anticipazione, e non già un vero pagamento.

Di più un diritto importante come il diritto politico, porzione elementare della sovranità, e prima sorgente di tutte le superiorità e distinzioni sociali, è egli mai ragionevole che venga regolato da una norma incostante come si è la quota del tributo (2)? Dovendosi la

---

(1) Anzi le imposizioni indirette aumentano il valore delle derrate pel consumatore, e lo diminuiscono pel riproduttore. (Nota del traduttore.)

(2) L'incostanza del tributo è un male gravissimo che sconcerta ogni speculazione di privata e di pubblica economìa; però i governi debbono procurare di correggerla per quanto è

massa delle imposizioni paragonare all'occorrenza delle spese (1), le parti individuali di quelle varieranno di necessità al variare di queste. La pace, l'economìa, le estinzioni de' debiti

possibile attesa l'instabilità delle cose umane. Finattantochè il tributo dipenderà dall'arbitrio volubilissimo degli uomini, e non dalle leggi essenziali e inalterabili dell'ordine sociale, anderà soggetto a continue variazioni. I tributi indiretti avranno sempre questo inconveniente. (N. del trad.)

(1) Questa massima può riuscire pericolosa; perchè v'ha delle spese che alcuni governi hanno giudicate necessarie, benchè non lo fossero. Il tributo non è giusto, quando non serve in qualche modo al fine, per cui sono state istituite le società, che è la conservazione e il miglioramento delle proprietà. Quindi vuol essere proporzionato alla facoltà de' contribuenti, senza di che non servirebbe nè a migliorare nè a conservare le proprietà. Le spese di protezione non possono eccedere questa misura. Nelle nazioni agricole un tal principio non ha inconvenienti. Non parlo del tempo di guerra, a cui non si può applicare nessuna teoria. Le nazioni non agricole, propriamente parlando, non sono nazioni, ma parti integranti della classe stipendiata delle nazioni agricole. (Nota del traduttore.)

possono per avventura in manco di cinquant' anni ridurre a meno d' un terzo le spese annue della Francia. Altre circostanze le potrebbero anche aumentare. E vorreste voi che la classe dei membri della sovranità s' andasse ora scemando ora accrescendo a misura che si scema o si accresce il tributo? Spoglierete voi del diritto politico un cittadino, solamente perchè il riducimento delle spese pubbliche vi ha permesso di scemare o anche di abolire la sua tassa personale, ovvero perchè si è preferito un altro genere d' imposizione più diretto e più utile? All' opposto aumenterete voi i membri del sovrano in ragione dei bisogni dello stato o della natura delle sue operazioni di finanza? E se accadesse che, come altre volte fu in uso, si giudicasse più utile di provvedere alle spese pubbliche col frutto di beni nazionali di quello che col tributo, quali sarebbono allora i cittadini attivi?

In ultimo una tal condizione che aveva certamente per oggetto di ristringere a minor numero di cittadini l'esercizio del diritto politico, è del tutto illusoria ne' suoi effetti; poichè la possono adempire tutti coloro che desiderano di essere a parte di simil diritto, e non esclude se non quelli che non si curano di essere esclusi. In virtù della legge sull'imposta mobiliare, legge alla quale di necessità è subordinata la medesima costituzione, ogni operajo, il di cui salario ecceda il prezzo fissato dall'amministrazione del dipartimento a una giornata di lavoro, è obbligato alla tassa di cittadino attivo. Se fosse dato di poter stimare esattamente il salario d'ogni operajo, e la legge fosse ben eseguita, gli amministratori de' dipartimenti avrebbero il più assurdo e il più tirannico di tutti i poteri, perchè sarebbe in loro balìa l'aumentare o il diminuire il numero de' cittadini attivi, cioè i membri del sovrano, secondo

quello che giudicassero di valutare una giornata di lavoro. Ma attesa la manifesta impossibilità di una tale stima, gli amministratori che riguardano la legge della tassa mobiliare come fosse una legge di finanza, valutano pochissimo la giornata di lavoro, affine di accrescere il numero de' contribuenti; salve però le ragioni degli operaj che investiti loro malgrado del titolo di cittadini attivi anteponessero all'esercizio della sovranità l'annuo sollievo di circa 2 l. 5 soldi (1). Nel caso poi che

(1) In Francia nel principio della rivoluzione il prezzo comune di una giornata di lavoro si valutava quindici soldi circa di quella moneta. Bisogna riflettere che un tal prezzo varia notabilmente, non solo secondo la diversa natura delle arti, e secondo i luoghi, le stagioni, e le circostanze degli operaj, ma ancora secondo i prezzi di tutte le altre cose. Ora questi ultimi sono sottoposti a grandissime e improvvise alterazioni, ovunque non è buon sistema d'economia politica, regolarità e costanza di tributi, e piena libertà di commercio e d'industria.

(Nota del traduttore.)

qualche povero operajo che non sia compreso nel ruolo, si lagnasse dell' omissione, non gli si potrebbe negare il diritto politico, non essendovi maniera di convincerlo, che non tragga dal suo lavoro nulla più del fissato. Questa è dunque una condizione che si elude a talento di quelli contro i quali fu immaginata; ella è dunque assolutamente nulla e incapacissima a circoscrivere positivamente il diritto politico.

Ora come mai darsi a credere che possano cospirare concordemente allo scopo medesimo tanti e sì diversi elementi accozzati insieme senza ordine e messi in agitazione dalla forza di sì parziali e disparati interessi? Come mai non temere che il diritto politico reso così facile e comune a tutti, non si avvilisca a segno di venir trascurato da chiunque non aspiri a farne un oggetto d'intrigo? Come mai non temere che la porzione di cadauno nell' esercizio

della sovranità non si ristringa a sì tenue cosa, che non valga più a bilanciare il più picciolo interesse individuale? Finalmente come mai ordinare un governo solido e attivo, se la materia prima di cui sono composti tutti i poteri pubblici, manca di consistenza e d'energìa (1)?

I due estremi dell'assemblea costituente hanno del pari, benchè con ragioni diversissime, impugnato questo principio fondamentale della costituzione. I fautori dell'aristocrazìa ereditaria mettendo in vista gl'inconvenienti di ogni sistema, ove non sia circoscritto il diritto politico, e desumendone tutte le loro obbiezioni, opinavano saggiamente a mio credere contro la

(1) In una città ben governata va ognuno alle assemblee; sotto un cattivo governo non ci va alcuno, perchè non si cura di quello che vi si fa, prevede che la volontà generale non dominerà, e finalmente le cose domestiche nol consentono. (Con. Soc. lib. 3 cap. 15.)

costituzione ; avevano poi torto di ricorrere all'*aristocrazìa ereditaria*, quasi all'unica maniera di circoscrivere il diritto politico.

Quelli dell' opinion contraria combattevano similmente la distinzione dei cittadini, dicendo che posti i principj della dichiarazione de' dritti, che niuno aveva ardimento di richiamare in dubbio, non si poteva spogliare del diritto politico alcuno di quelli che la costituzione comprendeva nel numero de' cittadini. D'altra parte gli aristocratici con potentissime ragioni dimostravano come a volere che tutti gli abitanti indistintamente partecipassero del diritto politico, si veniva nulla meno che ad erigere l'anarchìa in costituzione. Ma la pluralità de' rappresentanti desiderando sinceramente di conformarsi alla volontà della nazione, a cui non piaceva nè l'aristocrazìa nè l'anarchìa, giudicarono di dover circoscrivere il diritto politico ; quantunque nè meno essi

abbian tenuta la buona strada nè seguitati i principj che dovevano loro servir di guida in mezzo a quelle apparenti contraddizioni. Conveniva salire fino alla legge primitiva dell'ordine sociale, legge eterna come la natura, invariabile come la ragione, perchè la natura e la ragione han voluto in ogni tempo che lo stato di società sia lo stato della specie umana.

§. V.

Della libertà civile nello stato di società.

I principj dell'ordine sociale s'hanno a cercare nelle naturali relazioni, che passano fra gli uomini, le quali, per quanto divenga numerosa la società, si possono bensì moltiplicare, ma non mutare.

Gli uomini nascono liberi, cioè non dipendono che dalla propria volontà

mossa dal bisogno e dalla ragione, che addita loro il bene e il male: la natura ha dati agli uomini questi soli maestri.

L'uomo isolato, detto impropriamente l'*uomo della natura*, poichè essa destina l'uomo a vivere in società, si vede in tutte le sue brame contrariato da mille ostacoli: a ogni passo è forza che incontri pericoli, vinca resistenze, tolleri fatiche. Anche l'uomo che vive co' suoi simili trova nell'altrui volontà un impedimento, che gli è uopo levare, se vuol giungere a ciò che si propone. E se il mezzo più facile di levarlo fosse di venire a patti colla medesima, e di uniformarvi alcuna delle proprie azioni, lo farebbe volentieri, onde acquistare quegli oggetti che soddisfano ai suoi bisogni o ai suoi gusti. E ciò non dinota nè violenza nè servitù di sorte veruna; perchè non v'ha dubbio che non perde punto di libertà, ma ne usa, deliberando spontaneamente di condiscendere all'altrui volontà, spinto dal desiderio

e dalla speranza di migliorare la propria condizione, e di vivere più felice. Se vuole, può rimanere nel suo stato, abbandonare l'oggetto a cui aspira, o tentare se v'ha qualche altra via di conseguirlo. Che se fosse obbligato di sottoporsi al volere altrui per conservare la sua vita, o ricuperare la libertà della persona, quello sarebbe un atto di servitù. La vita e le facoltà fisiche e morali sono beni che vengono dalla natura, e rispetto all'uso loro niuno può prescrivere nè vincoli nè condizioni. E chi dice che usando di questi beni s'ha a rispettare in altri il medesimo diritto, non prova nulla in contrario; perchè l'*altrui* diritto è parimenti il diritto dell'uomo di cui si tratta, parlando noi dell'*uomo* in generale.

Immaginatevi pertanto che un uomo, il quale non abbia nè asilo nè sussistenze, e non possegga se non se i beni della natura, giunga a una capanna munita delle occorrenze della vita.

Certamente egli bramerà d'avervi ricovero, e di godere delle comodità di quel soggiorno; quindi acconsentirà con piacere di osservare le condizioni che detterà il padrone della capanna, e di conformarsi alle regole che a costui sarà parso di stabilire in casa sua; nè si può dire che la sommissione di quell' uomo non sia un atto di libertà; poichè si appiglia a un tal partito stimandolo il migliore; e se mai viene a pentirsene, può quando che sia ritornare allo stato di prima.

Ondechè la sola residenza volontaria in un territorio fa che si debbano osservare le leggi che lo governano, e l'obbedienza medesima è un atto di libertà, sebbene chi obbedisce non sia intervenuto in modo veruno alla loro formazione (1).

---

(1) Quando lo stato è istituito, il consentimento è la residenza; abitare il territorio è sottomettersi alla sovranità. (Contratto sociale lib. IV cap. II.)

Sarebbe facile il provare le leggi non dover essere in sostanza che le condizioni indispensabili al bene della società, le barricate morali dalla giustizia naturale poste all'intorno d'ogni proprietà e libertà privata, la dichiarazione dell' onesto, fatta a quelli che potessero trovarsi in errore, finalmente un mezzo di condurre ognuno agli atti che farebbe di spontanea volontà, se avesse la ragione ognor sincera e illuminata. In conseguenza sarebbe facile il provare, che obbedire a tal natura di leggi, torna lo stesso che profittare de' lumi che non abbiamo, ed è anzi un vantaggio che un sacrifizio, e che ogni legge mancante di questo carattere non serve al suo vero oggetto; ma ora non si tratta di ciò: la legge ancorchè difettosa obbliga tutti coloro che abitano il territorio.

§. VI.

Dell' eguaglianza sociale.

Se è consentaneo ai principj della libertà, che altri facciano la legge e altri la ricevano, lo è similmente all' eguaglianza de' diritti.

L' ineguaglianza che passa tra gli uomini in società, non è ineguaglianza di diritti, ma solo di condizioni; cioè alcuni si trovano in circostanze più vantaggiose che alcuni altri.

Cagione di simile diversità si è dal più al meno l'ineguaglianza delle facoltà, che è la sola naturale fra individui della medesima specie.

Diritti eguali esercitati con facoltà ineguali danno per necessità risultati ineguali, in quella guisa appunto che quantità eguali moltiplicate per quantità ineguali danno prodotti ineguali. Laonde l' attuale disuguaglianza delle

condizioni non prova nulla contro l'eguaglianza de' diritti.

Supponete di grazia nello stato più selvaggio della natura due uomini perfettamente indipendenti, ma l'uno agile e robusto, l'altro debole e inetto. Essi hanno un diritto eguale alla cacciagione; ma sono forniti di facoltà ineguali, sicchè in capo alla giornata il primo ha fatta tanta preda da non poterla consumare in una settimana, e il secondo tutto stanco e morto di fame non ha di che cenare. Eccovi già un ricco e un povero: questi offre i suoi servigi, spezza le legna, accende il fuoco, apparecchia le vivande, intanto che l'altro si abbandona alle dolcezze del riposo, e mercè la sussistenza che somministra, va per più giorni esente da ogni fatica.

Tale ci si presenta sotto mille forme e combinazioni diverse l'immagine della società, la quale si rassomiglia a un giuoco immenso, libero a tutti, e sempre

in movimento. Le ricchezze d'ogni genere sono i *gettoni* che si danno e ricevono, e che ognuno s'ingegna di accrescere secondo la sua abilità. I giuocatori sono tutti obbligati alle regole medesime, e godono de' medesimi diritti; cionullaostante passa una grandissima disparità fra le loro poste, la quale si dovette introdurre fra i primi giuocatori dopo il cominciamento della partita, che è la sola epoca in cui si possano supporre tutte le poste eguali.

Le frequenti mutazioni degl'individui non interrompono per niun conto il giuoco; perchè quelli che succedono, vanno innanzi colle poste lasciate loro da quelli, di cui sono eredi; senza di che la confusione e il disordine porterebbero seco la fine della partita, cioè la dissoluzione della società; donde viene che passate alcune generazioni, si vede poi tanta dissomiglianza tra le condizioni degl'individui, e le loro personali facoltà.

§. VII.

Della libertà politica.

Dall'unione degli uomini in società sopra un territorio è nato l'interesse comune ossia nazionale.

Chiamasi *libertà politica* lo stato di una nazione che si governa secondo la propria volontà. Tutti quelli, a cui sta a cuore la di lei conservazione, debbono aspirare a un tale stato.

Chiunque è in potere di sè medesimo, tende sempre a migliorare la sua sorte; e col tempo e coll'esperienza e dopo varj tentativi giunge a procurarsi la maggiore felicità possibile, avuto riguardo alle sue forze e alle sue facoltà: così ha voluto la natura.

Avviene il simile delle nazioni: purchè siano libere, dopo qualche esperimento è indubitabile che si appigliano alla costituzione più conveniente, cioè

a quella che forma la maggiore prosperità e fortuna pubblica e privata.

Ma perchè possa una nazione venire a questo stato, è necessario prima di ogni altra cosa che esista liberamente, altrimenti non è mai diretta al bene, perchè si muove a talento di quelli che la tengono schiava.

Per esistere liberamente bisogna: 1.° volerlo; 2.° agire in conformità.

Un individuo non occorre che vada cercando in sè medesimo qual sia la parte che *vuole*: la natura lo ha dispensato da tale indagine. Ma perchè una nazione possa avere una volontà, è necessario che i membri naturali del sovrano siano riconosciuti e determinati; e che il corpo politico sia formato di tutti gli elementi che debbono entrare nella sua composizione, senza veruna mescolanza di altri elementi eterogenei (1): senza di questo non

(1) In Atene uno straniero che entrava nell'assemblea del popolo era punito colla morte;

può una nazione nè esistere nè volere.

Quando una nazione può avere una volontà, e il vero sovrano è riconosciuto, ed è al possesso del suo diritto, incomincia a determinare in qual modo esprimerà in seguito la sua volontà, e in qual modo la farà eseguire, cioè forma una costituzione, in quella guisa che un individuo prescrive a sè stesso le norme della condotta.

Cotali norme sono essenzialmente *provvisorie*, come tutti gli atti di volontà, che ogniqualvolta la ragione il richiegga, s'hanno a poter cangiare; perchè la ragione e la giustizia universale sono il solo sovrano del mondo; nè v'ha sovrano particolare nè corpo politico nè individuo libero, che non dipenda in ogni tempo dalla potenza di esso.

---

perchè, dice Montesquieu, usurpava il diritto della sovranità. (Spirito delle leggi lib. II. cap. II.)

Quindi è che non può essere lo scopo di una legge l'indagare quali siano i membri naturali del sovrano, perchè siccome abbiamo già osservato, simil ricerca dee farsi prima di qualunque costituzione: la legge la quale è un atto del sovrano, non può creare il sovrano. Dunque la circoscrizione del diritto politico non può essere opera del legislatore, ma soltanto della ragione e della giustizia, che sono anteriori a tutte le legislazioni.

---

§. VIII.

Del vero stato della quistione.

Giova ricordarsi di ciò che ho detto poc'anzi, parlando della libertà e dell' eguaglianza degli individui nella società, onde poter conoscere lo stato della quistione.

L' uomo non è tenuto che alle leggi,

a cui si è volontariamente sottomesso. Il diritto di acconsentire almeno implicitamente alle leggi, affinchè divengano obbligatorie, è uno di que' diritti naturali che non ammettono eccezione.

Il principio è indubitato, ma totalmente estraneo alla presente quistione.

Si tratta solo di sapere quali sono gli uomini che sopra una data estensione di territorio, come sarebbe in Francia, hanno esclusivamente il diritto di fare le leggi che governeranno il paese.

Posta così la quistione, si vede che il diritto politico suppone qualche cosa più de' diritti primitivi, che l'uomo riceve immediatamente dalla natura. Siccome il territorio è uno degli elementi necessarj del problema che s'ha a sciogliere, così è chiaro che oltre ai diritti originarj, fa di mestieri ammettere un diritto acquistato, un diritto di primo occupante, benchè non sia per altro

che il prodotto naturale di que' primi diritti. Da tal diritto risulta in favore di alcuni un vantaggio che non reca verun danno a' diritti primitivi e naturali degli altri. Quelli che non sono intervenuti per niun modo alla formazione delle leggi di un paese, non soffrono punto nella loro libertà, perchè se le credono savie, possono da qualunque parte del mondo venire liberamente ad adottarle, scegliendo di abitare in quel paese; se cattive, se ne sottraggono a piacimento coll'uscire dal territorio.

La natura ha data all'uomo la facoltà di cangiar clima, e di andare in traccia di quel soggiorno che stima più conveniente. La sorte ha potuto fare che nasca in tale o tal altro punto. In ambidue i casi la natura non gli ha dato verun diritto nè al terreno che calpesta camminando, nè a quello sopra di cui riposa. Egli non ha diritto, che agli oggetti che può acquistare; e l'essere il più libero

non può nutrir pretensioni che siano maggiori delle sue forze. Gli sono egualmente interdetti i paesi occupati da altri uomini che lo scacciano, o non lo ammettono che a certe condizioni, e quelli abitati da bestie feroci, e quelli circondati di precipizj o torrenti inaccessibili; nulladimeno non può considerare tali ostacoli come vincolanti la sua libertà. Esser libero ed essere onnipotente sono due cose diverse. L'uomo è uscito debole dalle mani della natura, e fra i motivi che influiscono sulle sue libere determinazioni, dee pur contare la sua debolezza, i suoi bisogni, i suoi timori.

Quelli i quali si danno a credere che l'uomo abbia dalla natura il diritto d'intervenire alla formazione delle leggi del paese ove è nato, ancorchè non possegga veruna parte del territorio, potriano similmente pretendere che seco il porti, come tutti gli altri suoi diritti naturali, ovunque a lui piace di

trasferirsi. Ammesso il principio, la conseguenza sarebbe certa. Il che tornerebbe lo stesso che mettere in dubbio se possano esistere nazioni indipendenti le une dalle altre, se possano esservi proprietà distinte, se gli uomini debbano rimanere in società o disperdersi a guisa degli animali selvaggi.

Sopra un territorio diviso in proprietà, quali sono quelli che compongono il sovrano? quali sono quelli la di cui volontà comune dee regolare le condizioni, sotto le quali si abiterà il territorio medesimo? Tale si è la quistione.

§. IX.

Delle due classi distinte che sono in ogni società civile.

Le relazioni che lo stato di società introduce indispensabilmente infra gli uomini, sono le sole che ci possono guidare alla soluzione del presente problema.

S' è visto che fra gl' individui non passa verun' altra ineguaglianza, fuorchè quella delle facoltà fisiche e morali. Da essa debbono adunque procedere tutte le differenze che lo stato sociale può introdurre: ogn' altra sorgente sarebbe illegittima.

S' è visto parimenti che dall' ineguaglianza delle facoltà nascono due condizioni d' uomini del tutto distinte, quella dell' uomo possidente che paga i servigi che riceve, e quella dell' uomo che li presta per esserne pagato.

Simile dipendenza è la sola legittima, trattandosi di esseri naturalmente indipendenti, perchè deriva dalla scambievole utilità, e dall'accordo di due volontà libere; essa è naturale, perchè basta che due uomini s'incontrino, ed eccola stabilita; essa è indispensabile, perchè è il vincolo del patto sociale.

Questa è la sola disparità di condizioni che sia essenziale alle società civili. Qualunque distinzione sociale in origine dee provenire da essa.

Tolte così tutte le distinzioni chimeriche nate dall'orgoglio e dalla debolezza, dalla menzogna e dall'ignoranza, restano in ogni territorio coltivato due classi d'uomini molto distinte, cioè i proprietarj del suolo che salariano, e quelli che si dedicano al travaglio e all'industria che sono salariati. I possessori delle ricchezze mobili, che le affittano mediante un benefizio, appartengono alla seconda classe.

§. X.

De' proprietarj.

Fra tutte le cause che hanno la virtù di mutare aspetto alla natura, la più maravigliosa e potente si è l'umana industria, la quale nondimeno è inerte, sè non viene animata dalla speranza del piacere.

L'associazione dell'industria degli uomini moltiplica le loro facoltà in modo, che ne risulta un aumento incredibile nel prodotto. La diversità dei talenti, la divisione del travaglio, la somma delle forze, la cooperazione dei ritrovati, i cambj formano combinazioni incalcolabili, ognuna delle quali è un nuovo aumento di facoltà.

Ma in una macchina così fatta, per quanto si accresca la complicazione, è necessario che ciascun elemento abbia la sua molla particolare, senza la

quale non sarebbe operativo. Il piacer personale si è lo scopo unico e costante a cui tende ogni individuo, nè quasi s'accorge di cooperare al ben comune. Chi coltiva il canape a Riga non pensa che è a metà col fabbricatore olandese, e che concorrono amendue scambievolmente a dar valore alla loro industria. Sì l'uno che l'altro non vede che il proprio guadagno, ed è stimolato dal solo amore della sua privata fortuna.

In tal guisa si muove questa immensa macchina, le di cui ruote infinite si addentellano tutte mirabilmente, e alla quale il commercio ha legata ogni nazione. Il comun motore di tutti gli elementi che la compongono, è l'amore della proprietà, e il bisogno di assicurarsene un godimento esclusivo.

Quindi la terra, sorgente unica e perenne di tutte le produzioni che si consumano, e di tutto quello che alimenta l'industria e il commercio, vien

divisa in proprietà particolari, ovunque gli uomini coll' associarsi mirano a sviluppare le loro facoltà. I primi saggi dell' uomo si sono adunque rivolti alla terra, e il desiderio di coltivarla ha fatto che s' accorgesse della necessità di dividerla, onde appropriarsi esclusivamente i frutti delle sue fatiche.

La divisione delle proprietà è la condizione essenziale dello stato sociale, il principio vitale delle nazioni, e il secreto di quella forza magica, con cui l'uomo ha cangiata intieramente la superficie del globo. Annientate la proprietà, e vedrete a guisa d'incanto disparire tutte le meraviglie che ornano la terra; perchè tolto il motore universale, non resterà più altro che l'inerzia e la morte. I novantanove centesimi della specie umana saranno cancellati per sempre dalla popolazione, della quale non sussisterà più che la parte alimentata dalle produzioni spontanee

della terra e dalla sorte della caccia; e forse questo essere privilegiato caduto dal trono del mondo, che non poteva conservare che per mezzo della sua intelligenza, verrà totalmente distrutto da quelle specie d'animali, che gli sono tanto superiori nelle forze.

Ma fortunatamente una tale ipotesi è lontanissima dal potersi verificare; poichè un istinto invincibile costringe l'uomo alla legge della proprietà, conducendolo a vivere nello stato sociale e a dividere il terreno che abita, quasi per effetto immancabile di quel successivo sviluppo delle sue facoltà, a cui non lascia mai di aspirare. E non sarà mai che tutto il genere umano si scordi il rispetto delle proprietà, se non vengono al tutto snaturate le inclinazioni dell'uomo e sconvolte le leggi che governano gli esseri animati; dimodochè cessino le api di ragunarsi negli alveari, e i castori di costruirsi le capanne.

Quanto più crescono sul globo le società di proprietarj, tanto più si aumenta il ben essere di tutta la specie: un nuovo popolo che incivilisca, somministra nuovi mezzi di godere a tutti gli altri, ed è un nuovo anello aggiunto alla catena, con cui l'industria ha avvinti tutti i popoli. Similmente la violazione delle proprietà in un angolo della terra eccita una generale commozione, di cui sentono l'effetto, chi più chi meno, tutti i paesi commercianti. Le produzioni andate a male negli ultimi disastri di San Domingo han lasciato nella massa totale de' valori, che si cambiano annualmente nel mondo, un vuoto, in grazia del quale s'è venuta a scemare la sussistenza di popoli situati a più migliaja di leghe da cotesta colonia.

L'uomo incomincia a obbedire così alla cieca all'istinto della natura; in seguito per opera della meditazione conosce la corrispondenza che passa tra

le sue inclinazioni e la felicità a cui deve aspirare. Ma solamente lungo tempo dopo la formazione delle società può acquistare le cognizioni necessarie, onde persuadersi che la proprietà è il principal fondamento dell' ordine sociale. Dalla violenza o dal caso è proceduta la formazione di tutti i corpi politici; ma per quanto sia stata viziosa da una parte cotesta formazione, e dall' altra perversa la direzione d' una autorità illegittima; ciò nulla ostante tutti gli usurpatori della sovranità si sono accorti essere non solo consentaneo ma necessario al loro personale interesse il mantenimento delle proprietà particolari, e senza di esse non poter sussistere alcuna potenza pubblica.

Ci furono de' tribuni sediziosi che abusarono talvolta della foga della moltitudine a segno di eccitarla alla violazione delle proprietà. « La natura, di-« cevano essi, ha fatti gli uomini eguali,

« ha dati a tutti i medesimi appetiti,
« quindi il medesimo diritto a tutto ciò
« che la natura produce (1): la divi-
« sione delle proprietà è una conven-
« zione fatta dalle generazioni passate,
« che non potevano obbligare la gene-
« razione presente, nè imponere al
« maggior numero la dura condizione
« di affaticarsi per vivere, acciocchè il
« minore se ne stasse in ozio a godere
« de' servigi de' suoi simili ».

È certo che simili argomentazioni, massime se vengono accompagnate

---

(1) I frutti spontanei della terra non sono niente in confronto di quelli che si debbono alla cooperazione e all'attività dell'umana industria. I nostri campi e le nostre vigne furono un tempo deserte boscaglie, sterili ghiaje, fangose e malsane paludi. Una gran parte dell'America è ancora in questo stato; e si deve presumere che lo sarà per molti secoli, se si considerano le anticipazioni grandissime, che si richieggono prima di rendere un terreno coltivabile.

(Nota del traduttore.)

dalla magìa della declamazione, possono generare grandissimo fermento in un popolo ignorante e appassionato, e portarlo a ogni natura di eccessi; tuttavia, per poco che si esamini così fatto ragionamento, se ne veggono subito i vizj. L'errore sta nel supporre al tempo stesso due cose assolutamente contradditorie: si annienta la causa, e si ammettono gli effetti: si vogliono le ricchezze prodotte dalla società, e non si vuole ciò che conserva la società: si propone di abolire la proprietà, onde godere i di lei benefizj: si traggono argomenti da un' abbondanza di popolazione, che non si avrebbe senza la proprietà. In una parola, per distribuir meglio l'acqua che deve innaffiare un prato, si conchiude che bisogna turarne la sorgente. Chi parla di leggi agrarie in una società, ove ogni terreno abbia il suo possessore, porta un' opinione distruttiva e mortale: chi fomenta la violazione del santo diritto di quelli

che posseggono, predica l'eccidio del genere umano.

§. XI.

De' non-proprietarj.

La divisione delle proprietà, che è una delle clausole originarie del patto sociale, debb'essere molto più antica dell'epoca, in cui gli uomini hanno potuto incominciare a trasmettere ai posteri la memoria delle cose loro. Certo è che non avvi società che sappia in qual tempo e come si facesse la prima volta il riparto delle sue terre; ma nella perfetta ignoranza in cui siamo di simile materia, giova supponere succedesse quello che era più consentaneo alla giustizia. Poniamo dunque per ipotesi, che ciò che sarebbe del tutto favoloso come storia è nondimanco assai ragionevole come ipotesi,

poniamo, dico, che alcuni uomini annojati della naturale indipendenza e della vita errante e isolata, si siano un giorno adunati, onde concertare di mettere in comunione la loro forza e la loro intelligenza. Liberi quali erano ed eguali in diritti, dovettero convenirsi di dare a ogni capo di famiglia un' egual porzione di terreno, e determinare che la forza comune impedisse che niuno fosse mai contrariato nel godimento libero della sua parte originaria non solo, ma ancora di tutto quello che potesse in seguito lecitamente acquistare colla sua industria. Era necessario che questa condizione fosse irrevocabile, altrimenti sarebbe stata illusoria. Fatte che furono le parti, ciascun proprietario fu esposto a tutte le vicende, che la sorte delle circostanze, la differenza de' costumi, e l'ineguaglianza dell'industria dovevano produrre. Dato che fu col consenso unanime di tutti i contraenti il primo

movimento alla ruota della fortuna, ognun d'essi perdette in perpetuo per sè e per tutta la sua posterità il diritto di richiedere mai più nulla della sua porzione originaria. Egli è forza o stare alla convenzione, o rinunciare affatto alla società: ogni altra deliberazione sarebbe un delitto.

Nel tempo che la società era composta di soli proprietarj (1), si contraccambiavano gli uni cogli altri i servigj e le produzioni; ma quello stato non potè avere lunga durata; perchè i terreni essendo coltivati per opera di

(1) È facile il persuadersi che v' è stato un tempo, in cui le società, parlando sempre delle agricole, dovevano esser composte di soli proprietarj, i quali coltivassero da sè medesimi i loro terreni. Perchè la classe de' coltivatori stipendiati non ha potuto introdursi, prima che l'agricoltura facesse molti progressi; di modo che ci fosse di che mantenere gli stessi coltivatori, e di più un prodotto netto, del quale i proprietarj potessero disporre liberamente.

(Nota del traduttore.)

affezionati e diligenti padroni, diedero quanto prima sì gran copia di produzioni da poter nudrire una quantità d'uomini assai maggiore di quella, che esisteva quando si fece la divisione. Laonde tutti quelli che battevano campagne incolte, ove stentavano a trovar qualche poco di alimento, si dovettero invaghire di un paese che tanto prometteva. Ma usare la violenza non era nè prudente nè convenevol partito, perchè quelle anime ingenue si sarebbero troppo altamente sdegnate contro di loro; sicchè non poterono che offerir servigj e domandare asilo e sussistenza, promettendo sommissione e rispetto alle leggi che regolavano quel territorio. Simil trattato non offende nè poco nè punto la libertà loro; perchè possono, sempre che il vogliano, ripigliare quella vita errante che hanno lasciata; e se dicono: io voglio abbandonar questa terra, niuno può vietarlo

A tal destino soggiacciono tutti i non possidenti, ovunque il caso li abbia fatti nascere o in mezzo alle foreste o sopra un territorio distribuito in proprietà. Le loro facoltà fisiche e morali sono l'unico patrimonio che hanno ricevuto dalla natura: essa non lascia che questo a' suoi figlj: il rimanente è opera delle generazioni precedenti. L'uomo che è nato povero in una nazione ricca, geme sulla propria sventura ogni qualvolta paragona il misero suo stato con quello de' più agiati suoi concittadini. Ma se nella calma dello spirito notomizza poi quel sentimento, ne scopre subito la manifesta ingiustizia; perchè è vero che altri hanno avuto più, ma non s'è tolto nulla a lui, e nel fondo si lagna più che altri posseggano, di quello che non possegga egli, e il sentimento che lo affligge procede piuttosto da invidia del bene altrui, che dal suo proprio male: tutte coteste ricchezze, gli si potria rispondere, non

esistono se non perchè la società ne ha protetta la conservazione e l'accumulamento nelle mani di quelli che le hanno acquistate: ma voi non ci avete dalla natura alcun diritto: senza lo stato sociale non esisterebbero. La loro produzione e conservazione non ha recato il menomo danno ai vostri naturali diritti: sono il frutto d'un'associazione di forze e d'industria formatasi in tempo che voi non eravate ancora; sicchè non ci potete avere nessuna pretensione. Se non si fosse fatta quella associazione, cotesta gente, le di cui ricchezze eccitano la vostra invidia, sarebbe probabilmente povera, ma voi lo sareste del pari, e perdereste gli uni e gli altri tutti i vantaggi della vita sociale, di cui siete partecipe voi pure, ancorchè nella prima posta non abbiate messo nulla. Fuori della società credete voi che sareste più felice? a che vi gioverebbe nelle selve l'industria? quale occasion di guadagno ci trovereste voi?

quai soccorsi nelle vostre infermità e nella vecchiaja? Non sapete voi che i beni accumulati nelle mani de' ricchi sono il patrimonio dell'uomo povero e industrioso? Non sapete voi che è tanto forte in quelli il bisogno di spendere, quanto in questo il desiderio di lucrare, e che da simile discrepanza di voglie risulta necessariamente che in generale ogni ricco dee tendere a farsi povero, e ogni povero a farsi ricco? Non sapete voi che nel corso delle generazioni tutte le famiglie che compongono la società, passano a vicenda, quali più presto e quali più lentamente, dallo stato di ricchezza a quello di povertà; e che questo movimento perpetuo d'azione e di reazione è indispensabile alla vita sociale, come il battere dell'arteria è necessario alla conservazione della vita individuale? A che si riducono dunque i vostri lamenti? vi lagnate voi che vi sia nella società ineguaglianza di ricchezze? i vostri lamenti sono i lamenti di

un insensato; poichè la società non può esistere in altro modo. Vi lagnate voi che il caso vi abbia posto nella classe de' poveri? I vostri lamenti sono egualmente irragionevoli; poichè è necessario che alcuno vi sia posto, e chiunque nascerà povero potrà lagnarsi quanto voi. Vi lagnate voi finalmente dell' esistenza delle società? itene in qualche deserto a fare una vita solitaria e vagabonda: è in vostro potere; siete libero di disporre come vi piace di voi medesimo; niuno può impedirvelo; e se alcuno ha qualche pretensione sulla vostra persona, e tenta ritenervi colla violenza in una terra che non volete più abitare, usate coraggiosamente e in qualunque maniera di tutte le vostre forze e di tutta la vostra destrezza, onde sottrarvene; che quando si tratta di ripigliare la libertà individuale, tutte le vie sono legittime.

Per le anzidette ragioni, se rifletteranno i non possidenti alla natura delle

ricchezze, e come gli sforzi dell'umana industria le vadano aumentando, conosceranno che quantunque siano disugualmente distribuite, nondimeno tutti ne partecipano, e non v'ha individuo, per quanto la sorte gli sia stata nemica, il quale non peggiorasse infinitamente, se si riducesse a non avere che le sole facoltà individuali e le forze che dà la natura, quando non ha peranco provata l'influenza delle umane società. Conosceranno che importa così a loro come a' ricchi di mantenere lo stato sociale, rispettando religiosamente la legge della proprietà, che ne è la base fondamentale.

La specie umana, siccome tutte le altre specie d'animali, si moltiplica in proporzione de' mezzi di sussistenza; onde il numero de' proprietarj venendo a essere di gran lunga inferiore a quello che il suolo può alimentare, la maggior parte degli abitanti debb'esser composta di non proprietarj, cioè d'uomini

non aventi altro dalla nascita, fuorchè l'attitudine al lavoro. Se ne fosse dato di poter distinguere assolutamente i proprietarj dai salariati, se la maggior parte de' proprietarj non fossero anche salariati a motivo delle professioni che esercitano, e se il movimento della macchina sociale non fosse tanto complicato, che ne potessimo ravvisare la molla principale, vedremmo che la società è composta di due classi affatto contrarie nella loro condizione l'una rispetto all' altra. Vedremmo l'una di esse, poco numerosa e data solo ai suoi piaceri, disporre da sovrana delle entrate che le dà ogni anno gratuitamente il terreno. Vedremmo l'altra molto superiore in numero e tutta intenta a procacciarsi il vitto, menare una vita sempre attiva, coltivando i campi altrui, raccogliendone e conservandone le produzioni, rendendole atte alla consumazione mercè le diverse preparazioni dell'arte, finalmente trasportandole da

un luogo all'altro, e offerendo ai consumatori un assortimento di tutto quello che può soddisfare alla varietà dei loro gusti. La prima classe è servita, perchè gode senza avere a far nulla; la seconda serve, perchè è costretta, se vuol sussistere, di ajutare altrui colle proprie forze e colla propria industria; che è il vero carattere della dipendenza.

Molti hanno detto che la dipendenza era vicendevole, e che avevan così bisogno i proprietarj degli uomini industriosi, come questi di loro. Ma simile asserzione, se si considera bene, non è vera; imperciocchè la necessità costringe gli uni, e il talento determina gli altri. Se fosse così, un uomo dovizioso dipenderebbe da tutte le persone del suo seguito, e ciò sarebbe indubitato, posto che volesse continuar a vivere col solito fasto, perchè senza di loro non saprebbe appagare cotesta fantasìa; ma può, quando il voglia, contentarsi di fare da sè le occorrenze della vita, e quindi

non aver bisogno d' alcuno. I proprietarj hanno ancora essi le loro forze e la loro industria come tutti gli altri individui, e se antepongono di starsene in ozio, lo fanno spontaneamente, giudicando che sia il miglior genere di vita. Ciò nulla ostante può benissimo esistere una società di soli proprietarj, nella quale ogni famiglia, come a' primi tempi, coltivi il suo campo, apparecchj le sue vivande, si faccia i suoi vestiti, e si fabbrichi la sua capanna; laddove non si può concepire una classe di salariati, senza ammettere al tempo stesso un' altra classe, a cui la terra somministri gratuitamente le produzioni, sicchè le distribuisca in ricompensa de' servigj che le son resi.

Nelle società incivilite i proprietarj formano una classe di esseri privilegiati, che è ignota nello stato di semplice natura (1); imperciocchè in quello

(1) Io non esamino l'uomo nello stato di semplice natura; sono anzi d'avviso che tal ricerca

stato un individuo non può nulla ottenere senza stento, e tutta la sua indipendenza consiste nel dover pensare solamente per sè. Nondimeno avvegnachè naturalmente gli uomini veggano di mal occhio, che alcuni di loro godano di qualche distinzione o privilegio; non hanno però niuna ragion di dolersi delle prerogative, che vanno congiunte colla proprietà; perchè sono la conseguenza necessaria dell'ordine sociale, e la causa conservatrice dell'esistenza dei popoli. E sarebbe manco

---

oltrepassi le forze dell'intelletto umano. Certo è che conformato nella maniera, che lo vediamo al presente, non potrebbe vivere del tutto isolato: le sue facoltà individuali, massime nella fanciullezza e nella vecchiaja, corrispondono troppo imperfettamente a' suoi bisogni; sicchè seguendo la voce del proprio interesse, tosto che incominciò a parlare al suo cuore, dovette stringere il vincolo sociale. Il raziocinio era semplicissimo: conveniva rispettare, per essere rispettato; e cooperare al bene di tutti, acciocchè tutti cooperassero al bene di ciascheduno. (Nota del traduttore.)

imperdonabile che accusassero d' ingiustizia la stessa natura, quando priva de' sensi più necessarj alcuno de' suoi figlj. Ma non possono censurare la società, la quale è tutta benefica, e non ostante l' ineguale scompartimento de' suoi beni, ha provveduto a tutti in guisa che nè meno la creatura più sventurata se ne può lagnare.

E quantunque simili verità non siano ancora generalmente note, servono però di guida a tutti i popoli. La proprietà è sacra ovunque (1), e il rispetto

(1) L'uomo non aveva in origine che la proprietà della persona, cioè delle sue facoltà individuali. Usando di esse, ha acquistata la proprietà delle sussistenze che la caccia la pesca e i frutti spontanei della terra gli somministrarono. In seguito, avendo già di che vivere per qualche tempo, ha potuto fare le prime anticipazioni dell' agricoltura, e acquistare in conseguenza la proprietà de' terreni, che è quella di cui si tratta; si vede pertanto che le due ultime, la proprietà mobiliare e la proprietà fondiaria, che così le chiamano gli Economisti,

costante e universale, che i più nutrono per le prerogative dei pochi, si può dire che sia un istinto, cioè uno di que' sentimenti più rapidi che il pensiero, a cui si cede senza quasi avvedersene, e che sono il più prezioso fra i doni che la natura ha fatti agli esseri sensibili, onde avvertirli di quanto richiede la loro conservazione. Cotesto sentimento naturale applicato all'interesse altrui ne porta al giusto e ne allontana dall'ingiusto; nel che consiste la coscienza regolatrice de' nostri pensieri, dataci dalla natura quasi vigile sentinella, che ne ricordi ognora il rispetto dovuto al diritto di chi possiede, e castighi i disobbedienti, facendo loro provare quell' ambascia che chiamasi rimorso. Ecco il principio conservatore delle società: esso non perirà che colla specie umana.

---

emanano necessariamente dalla prima, cioè dalla proprietà personale; e che violate queste, è violata quella. (Nota del traduttore.)

Alcuni scrittori hanno avuto l'ardire di sostener che il diritto del più forte è il solo fondamento delle società (1); il che se fosse vero, niente sarebbe più precario dello stato sociale, imperciocchè ogni qual volta il maggior numero conoscesse il suo diritto, scompiglierebbe la società.

Ma è assurdo il dire che la forza è un diritto. Essa è un mezzo per ottener

---

(1) La causa di questo errore è provenuta dal vedere nelle storie che i fondatori degl'imperi e i primi istitutori de'popoli sono stati per la maggior parte uomini violenti e ambiziosissimi, che hanno costrette colla forza le patrie loro a seguirli. Ma se in vece di tenersi agli esempj, dai quali si può bene apprendere come le cose sono state, ma non come dovevano essere, si consulterà la ragione, si vedrà che una repubblica non può essere durevole, se non ha per fondamento l'interesse individuale de'cittadini. La forza non può sempre contenere: le opinioni e i pregiudizj sono sottoposti a cangiarsi; ma l'interesse individuale è sempre quello che guida l'uomo in tutte le sue operazioni. (Nota del traduttore.)

quelle cose, a cui si ha diritto; e questo mezzo è secondario e subordinato alla volontà. Anzi la volontà medesima non è che un puro effetto, siccome quella che nostro malgrado è governata dalla ragione e dalla giustizia universale, che in sostanza sono le sovrane e le arbitre della specie umana, e non ostante le illusioni e gli errori, a cui l'ignoranza e le passioni possono portare gl' individui, la guidano a poco a poco a quello stato che si conviene maggiormente alla sua conservazione.

§. XII.

De' possessori delle ricchezze mobili.

Fra quelli che non posseggono terreni, alcuni hanno di che vivere senza lavorare: tali sono i *possessori* di *ricchezze mobili*, ossia i *capitalisti*.

La terra è la sola che ha la virtù di

produrre nuove ricchezze. La sua fecondità è proporzionata all' abilità e alla diligenza del coltivatore, e il valore delle sue produzioni è proporzionato all' arte con cui si rendono atte agli usi della vita; dal che nasce che a proporzione diventa preziosa la terra medesima. Quanto si moltiplicano i bisogni, altrettanto si moltiplica la somma delle consumazioni; quindi si coltiva con impegno maggiore, onde ricavare da quel dato territorio più copiosi prodotti. In conseguenza è più ricco il proprietario, più largo lo stipendio dell' operajo, e tanto si accresce quotidianamente la massa delle ricchezze consumabili, che nello scompartimento, la porzione che tocca a ciascheduno è più considerabile. Sicchè v'ha ogni anno da una parte aumento di lavoro, di derrate, di manifatture, di trasporti, di cambj, e dall' altra aumento di consumazioni e di piaceri.

Ma la consumazione distrugge meno

di quello che l'industria produce; onde presso alcuni i capitali si accumulano, e quantunque per sè medesimi non producano, poichè la natura ha data la virtù produttiva solamente alla terra, pure servono ad alimentare il travaglio, a rendere più vigorosa l'industria, e ad agevolare sempre più il commercio; e così contribuiscono ancora essi a una grande riproduzione di ricchezze. Laonde avvegnachè i capitali direttamente non diano entrata, somministrano però a chi li possiede il mezzo di procacciarsela. Imperciocchè egli li affitta a coloro che hanno occasione d' impiegarli in qualche impresa utile, per una porzione de' guadagni che risultano dall' uso de' capitali medesimi, ch' egli chiama *entrata*, perchè potendola consumare senza diminuzione di essi gli fa realmente lo stesso effetto. Ma in conclusione si vede che essa non è altro, se non se una parte levata via dall' entrata medesima de' proprietarj, la

quale in grazia di quella nuova impresa si è accresciuta, per essersi accresciuto il valore o la quantità delle produzioni.

L'interesse de' capitali, ossia la porzione de' guadagni che appartiene al possessore, varia secondo la ricchezza dello stato. Se è povero, i capitali sono rari e ricercati, per difetto di ricchezze ammassate, e perchè si possono fare molte nuove intraprese; dimodochè rendono dieci o dodici per cento e talvolta più. Ma quando la società è da gran tempo industriosa e florida, i capitali abbondano, e rimangono poche utili intraprese; laonde i capitalisti i quali trovano appena il tre o il quattro, naturalmente li portano in altri paesi, ove sperano patti più vantaggiosi.

I possessori di ricchezze mobili non appartengono a veruna società particolare: posseggono un istromento utile, ma tale che può essere trasportato ovunque ci sia speranza di maggior

guadagno (1). Quindi è che l'interesse loro è contrario all' interesse generale della società, perchè a proporzione che la società diventa ricca, essi diventano poveri; e quanto più ella cresce in prosperità, tanto più debbono annojarsene e aver voglia d'abbandonarla. Anzi fanno più: agiscono talvolta da nemici, somministrano armi contro la patria prestando i loro capitali a potenze emule, non ostante che sia notorio che vengono destinati alle spese d'una guerra contro il paese che abitano.

---

(1) Gli effetti mobili, come il danaro, le lettere di cambio, i bastimenti, e tutte le merci appartengono al mondo intero, il quale sotto un tal punto di vista forma uno stato solo, di cui tutte le società sono membri. (Spirito delle leggi lib. 20. cap. 23.)

§. XIII.

Della sovranità.

Il patto sociale che trae la sua origine da una volontà comune non può sussistere, quando questa non sia perseverante nell' acconsentire ancora a tutto quello che è necessario alla conservazione della società.

La volontà comune si dee principalmente proporre i quattro seguenti oggetti:

1.° Di preservare la società da ogni violenza dalla parte delle società straniere;

2.° Di proteggere al di dentro la libertà e la proprietà di ciaschedun individuo contro tutto ciò che potesse tentare la sregolatezza delle passioni o il traviamento di alcuni;

3.° Di moltiplicare i benefizj dello stato sociale e i vantaggi della proprietà,

facilitando l'accomunamento degli uomini e la circolazione delle cose, e facendo osservare tutte le convenzioni particolari;

4.° Di mantenere pacifica e regolare la traslazione delle proprietà da una generazione all'altra, acciocchè la fragilità della vita umana e la rapida successione degl'individui non possa nuocere alla perpetuità dell'esistenza sociale.

Per giugnere a questo fine bisogna avere poteri pubblici, che non possono essere istituiti che dalle leggi, e non possono agire che secondo le leggi.

Coteste leggi debbono essere il risultato della medesima volontà comune, che ha data esistenza al corpo sociale, e che si perpetua con esso per conservarlo e renderlo felice.

Questa volontà comune, considerata rispetto alla potenza che le compete, si chiama *sovranità*.

Una delle osservazioni più importanti

che convien fare intorno all'indole di questa potenza, si è che ella non agisce sulle persone *direttamente* e *assolutamente*, ma soltanto in una maniera *indiretta* e *relativa*; cioè le persone non le sono soggette, se non per la ragione che abitano o posseggono una parte del territorio. Laonde la sovranità di sua natura è *territoriale*: i suoi confini sono i confini medesimi del territorio; e se esercita qualche impero su gli uomini, è per la relazione che essi hanno col suolo che le è sottomesso; dimanierachè tolta quella relazione, l'uomo è libero, e il sovrano non ha più sovra di esso alcuna giurisdizione.

L'autore del *Contratto Sociale* è d'avviso, che l'atto che dà l'esistenza al corpo politico sia *un' alienazione totale di ogni associato e di tutti i suoi diritti all'intiera comunità* (1), e considera questa convenzione come fosse

(1) Lib. 1. cap. 6.

un *obbligo personale* e scambievole di tutti i membri verso il sovrano. In altro luogo però non impugna la sentenza di Grozio, che *ciascuno può rinunziare allo stato di cui è membro, e riassumere la sua libertà naturale partendo dal territorio;* ma ne eccettua il caso in cui la patria *avesse bisogno di noi*(1).

È chiaro che simili asserzioni sono contraddittorie. In fatti se l'obbligo è personale, dee seguire la persona ovunque si trasferisca, non essendo giusto che chi lo contrae, se ne trovi poscia dispensato solo col cangiar paese, e non potendosi chiamar contratto quello che una delle parti può sciogliere senza il consentimento dell'altra. Di più, posso io dire d'aver la libertà di rinunziare alla patria, se non mi è permesso di valermene, quando ella ha bisogno di me? Chi avrà la facoltà di applicare l'eccezione? Se mi viene il talento di

(1) Lib. 3. cap. 18.

ripigliare lo stato di natura, e la società mio malgrado vuol ritenermi affermando che io le faccio di bisogno, chi sarà l'arbitro di questa differenza? In tal caso io sono già estraneo alla società. La nostra contesa è *un fatto particolare, intorno a cui la volontà generale non potrebbe giudicare* (1); perchè a mio riguardo la società è un individuo, e non abbiamo già più sovrano comune.

Questa pericolosa opinione conduce a sostenere che si possono dare delle circostanze, nelle quali una società abbia diritto di trattenere un individuo sopra un territorio ch' ei vuole abbandonare; donde risulterebbe che la sovranità in certi casi può ledere la libertà naturale, e ristringere il sacro e inalienabile diritto che hanno tutte le creature animate d'andare in traccia della loro maggiore felicità.

---

(1) Contratto Sociale libro 2. capo 4.

No, la società istituita per proteggere i naturali diritti, non può mancare al suo fine: non può in verun caso violarli: niuna circostanza può mai legittimare un atto contrario alla natura. La tirannìa sola ha avuta la pretensione di esercitare un potere assoluto sulle persone. La sovranità legittima dice all'uomo: *Ecco la felicità che io ti posso offerire; se non sei pago, cerca tua fortuna altrove.* Tale si è il linguaggio che tiene la natura agli esseri animati, e tale si è la legge sotto cui vivono tutte le creature: la morte le può sola spogliare di questo diritto.

Ogni legge che tende a vincolare le persone in una maniera assoluta è nulla, anzi non è una legge; e se ottenesse anche l'approvazione di tutti, non potrebbe aver vigore se non durante il consenso unanime. Discutendosi nell' assemblea nazionale di Francia un progetto di legge contro le emigrazioni, *Mirabeau*, il di cui genio sublime

abbracciava tutte le grandi verità, protestò altamente che avrebbe disobbedito a una legge contro la libertà di emigrare. In ogni altro caso quell' ardimento sarebbe stato un' assurda bestemmia.

All' opposto una legge, la quale ingiungesse ai proprietarj di soggiornare nel territorio sotto pena di perdere le proprietà loro, sarebbe obbligatoria; e benchè probabilmente cattivissima e al tutto impolitica, non tenderebbe almeno a incatenare le persone in una maniera assoluta.

Le sopraddette verità non si debbono però applicare al diritto che acquista la società sopra le persone che si rendono colpevoli violandone le leggi. Un tal diritto è simile a quello che acquista uno che viene assalito, sopra colui che lo assale.

La potenza sovrana, che quanto alle persone è solamente relativa, esercita in vece un impero così assoluto sul

territorio, che niuna parte di esso può esserne sottratta, se non col consenso della volontà generale. Imperciocchè seguita la divisione originaria delle terre in proprietà particolari, il potere che ogni compartecipe ritiene sulla sua porzione in qualità di proprietario, di sua natura è inferiore e subordinato a quello che mette in comunione, e di cui si forma la sovranità. Dacchè la volontà unanime di tutti i compartecipi ha conchiuso il patto sociale, perde ciascheduno la facoltà di aggregare la sua proprietà a un' altra associazione; e il diritto che ha conferito alla sovranità sulla sua parte di territorio è un diritto alienato per sempre. La sola volontà comune conserva il potere di ristringere o di ampliare i limiti del territorio, entro i quali è stata circoscritta la sovranità. Se fosse altrimenti, non sarebbe più sicuro nè lo stato nè le proprietà medesime. Le diverse parti del territorio facendo un corpo solo si

servono reciprocamente di sostegno, e facilitano ancora la comunicazione tra gli associati. Una mutazione arbitraria di confini può togliere a un impero tutti i suoi vantaggi. Pertanto siccome un proprietario non ha la facoltà di sottoporre a leggi straniere la sua proprietà, così la totalità de' proprietarj d'una o più provincie, che non sono a rispetto della sovranità che parte suddita, non possono rimettere a un' altra potenza il diritto di sovranità sulla porzione di territorio, di cui quelle provincie sono composte. Simile tentativo anderebbe compresso con tutta la forza, della quale è stata munita la volontà comune; poichè coloro che hanno voluto formare un corpo politico, hanno commesso grandissimo errore, se non lo hanno ordinato in guisa che possa e voglia sempre impedire tutto ciò che sarebbe nocivo alla sua esistenza. I proprietarj che deliberano di svincolarsi dalla sovranità, lo possono fare a loro

piacimento, purchè rompano le relazioni che hanno col territorio, abbandonando la loro proprietà o convertendola in ricchezze mobili. Qualunque sia la loro risoluzione, sarà una risoluzione libera, perchè sceglieranno il partito che giudicheranno più conveniente; nè potrà dirsi che la loro libertà individuale sia stata per niun conto violata.

In tal maniera i sacri diritti della libertà dell'uomo s'accordano coi principj della libertà politica. I despoti si assicurano dei loro schiavi col terrore de' supplicj; i preti incatenano le vittime della superstizione colle minaccie e collo spavento de' loro fantasmi; il vero sovrano conserva i suoi sudditi rendendoli felici e procurando loro un soggiorno il più tranquillo e piacevole che possano mai desiderare. La tirannìa civile o religiosa tende a regnare sulle persone; la potenza legittima non regna che sul territorio: la prima cerca di far dominare la sua volontà; la seconda

propone patti a uomini liberi; l'una ha di mira solo il proprio interesse a discapito dell'interesse comune; l'altra è tutta intenta al bene generale della specie umana.

§. XIV.

Che la sovranità appartiene esclusivamente ai proprietarj.

L'uomo isolato è padrone assoluto del terreno che abita: *Robinson* non era soltanto proprietario della sua isola; egli ne era sovrano. Ma quando più uomini dividendosi il territorio di cui sono padroni, vogliono godere de' vantaggi sociali; allora il diritto che ha ciascun di loro sopra il territorio comune si distingue in due parti; cioè nel diritto di *semplice proprietà* che ogni compartecipe esercita da sè medesimo secondo la sua volontà individuale, e

nel diritto di dominio superiore, che è il compimento della proprietà, il quale resta indiviso fra tutti i socj, e non può essere esercitato se non se collettivamente e secondo la volontà comune: in esso consiste la *sovranità*. Alla sola volontà comune i socj hanno riserbato il diritto di far leggi, cioè di stabilire a qual patto piacerà di ammettere chiunque ama possedere o abitare nello stato.

Supponendo un' assemblea alla quale intervengano tutti i proprietarj della nazione, è indubitabile che in essa si ragunano e si concentrano tutte le ragioni che si possono esercitare sul territorio; talchè fuori di quell'assemblea non v'è alcuno in tutta l'estensione del dominio comune, che debba concorrere a prescrivere condizioni di sorte veruna; perchè, tranne i proprietarj, tutti gli altri abitanti occupano in modo affatto precario il terreno altrui, e fa di mestieri che ne abbiano il permesso

da qualche proprietario. Senza tampoco ricorrere al diritto di sovranità, le volontà combinate di tutti i proprietarj, colle ragioni di semplice proprietà, potrebbero negare asilo e sussistenze a chiunque non possedesse; e in tale ipotesi i non proprietarj sarebbero costretti di abbandonare il paese; quando pure non si supponga la proprietà violata, e oppressa dalla prepotenza la giustizia. È ben vero che i proprietarj sono tanto lontani dal voler scacciare dal territorio quelli i quali vivono del frutto delle loro fatiche o de' loro denari, che anzi consultando i loro proprj vantaggi sono stimolati da ragioni potentissime a procurare che vi rimangano, e ne venga il più gran numero possibile; ciò nulla ostante si può fare questa ipotesi, comechè affatto inverisimile, onde persuadersi vie maggiormente a quale delle due classi competa il diritto di offerir condizioni all'altra. Non è egli ragionevole che i padroni

del territorio dicano: *Ecco i patti ai quali condiscendiamo che si possegga o si abiti questa terra che è nostra?* All'opposto i non proprietarj non hanno altro diritto che di accettare le condizioni quali sono state proposte, o di rifiutarle; e rifiutandole non possono che lasciare quel paese, le di cui leggi non approvano. Conceder loro diritti più ampj, torna lo stesso che sovvertire l'ordine sociale dalle fondamenta, legittimare tutte le invasioni dalla parte degli altri popoli, e ridurre ogni legge a quella del più forte; poichè ovunque siano contrarietà d'interessi e manchino arbitri riconosciuti da ambe le parti, deve decidere la violenza.

Se attentamente si considera la sovranità non essere assoluta che riguardo al suolo, e il potere che ha sulle persone essere incidente e accessorio, prescrivendo bensì loro i patti (1), ma non

(1) Quindi è che nè pure per motivi di religione si può resistere alla legge, essendovi

costringendole ad accettarli; e se si considera che niun sovrano può andare più oltre, perchè tanto le società quanto gl'individui non possono in alcun modo legittimo acquistare un potere assoluto sopra le persone; si toccherà con mano la sovranità medesima non essere che una emanazione della proprietà primitiva, la porzione eminente del diritto di dominio reale posta in comunione dai padroni originarj del territorio pel vantaggio della loro società.

Però questa porzione di potere, staccata già col consenso dei socj dalla proprietà individuale di ciascheduno, acciocchè si esercitasse da tutti insieme, non lascia di appartenere a quelli che

---

modo di soddisfare alla propria coscienza coll'emigrazione: una religione che prescrivesse di più, sarebbe colpevole e sediziosa. Se i preti cristiani volessero veramente seguir la morale del loro fondatore, ci troverebbero questa dottrina in termini formali; perchè parlando egli de' doveri dell'uomo verso Dio, mette innanzi quelli che ha con Cesare.

la posero in comunione. Essi rinunziarono soltanto al diritto di esercitarla particolarmente; e tal rinunzia dovette essere irrevocabile, perchè altrimenti non sarebbe stata nè stabile nè sicura la società.

Il diritto d'esser membro del sovrano ha dunque conservata mai sempre la sua inerenza alla proprietà, insieme colla quale s'è anche trasmesso da una generazione all'altra; nè possono esercitarlo fuorchè i proprietarj, non avendolo niun altro avuto nè dalla natura nè dal patto sociale originario. Sicchè in ogni paese ove le leggi sono fatte in altro modo non esiste sovranità, essendo stata usurpata la proprietà primitiva; e prescindendo dalla volontà de' proprietarj, ogni altra che facesse parte della volontà comune, falsificherebbe totalmente la natura del sovrano, e lo priverebbe di qualunque libertà, perchè sarebbe più o meno soggetto a quell'influenza straniera.

L'autore del *Contratto Sociale* (1) per essere conseguente ha dovuto dire che *il diritto di sovranità stendendosi dai sudditi al terreno, diviene al tempo stesso* REALE e PERSONALE; il che involve contraddizione, non potendo al medesimo soggetto appartenere queste due qualità *reale* e *personale* che si escludono l'una l'altra. E in vero, se è diretto e assoluto sulle persone, talmente che il territorio non gli sia sottoposto che come dependenza delle persone, s'ha a chiamarlo diritto *personale;* se al contrario è diretto e assoluto sul territorio, nè s'estende sulle persone, se non in quanto hanno relazione col territorio, il diritto è *reale.*

È evidente che *Rousseau* in tutta la sua opera ha considerato questo diritto come personale. Essendo egli di tale opinione dovea similmente sostenere che le persone, comunque abbandonino

(1) Lib. 1. cap. 9.

il territorio, non si possono redimere dal diritto che ha sopra di esse acquistato la comunità.

Egli concede che *il diritto di ogni particolare sul proprio fondo è sempre subordinato al diritto che ha la comunità sopra tutti*; ma suppone *che gli uomini possano unirsi prima di possedere, e che impadronendosi poscia d'un terreno capace per tutti, lo possano dividere secondo le proporzioni determinate dal sovrano* (1). Ma tale ipotesi non si può ammettere, poichè essendo ogni socio distributore al tempo stesso e partecipe, ci sarebbe in ogni membro del sovrano rivalità e opposizione d'interessi rispetto alla formazione delle parti. In conseguenza sarebbe impossibile di conoscere qual fosse riguardo a ciascun di loro la volontà generale, che siccome egli ha perfettamente dimostrato, non può mai pronunziare sopra

(1) Lib. 1. cap. 9.

un oggetto individuale e determinato(1). Conviene adunque salire a quell'epoca, in cui s' è fatta colla maggior eguaglianza possibile la divisione delle terre, onde formarsi l'idea d'una proprietà legittima.

Si può benissimo immaginare una società d'uomini che posseggano in comunione il terreno da loro occupato. In tal caso, finchè dura la comunanza, ogni socio è compartecipe della proprietà del territorio, e come tale è membro al tempo stesso del sovrano; imperciocchè l'uno di questi diritti è inseparabile dall' altro. Ma col crescere della popolazione, crescendo similmente la necessità di circoscrivere il diritto politico, non si può a meno di non circoscrivere nel medesimo tempo e ristringere a que' soli individui anche il diritto di proprietà; e per farlo bisogna ricorrere ad alcuna di quelle ingiuste e

(1) Lib. 2. cap. 4.

biasimevoli istituzioni, di cui s'è veduto l'esempio presso non poche civili società. Il che non deroga per niun conto ai principj or ora stabiliti, e prova solo che la comunione de' beni è uno stato violento e contrario alla natura, il quale non può avere lunga durata. (1).

---

(1) I progressi della scienza economica-politica rendono superflua la dimostrazione di questa verità. Ovunque non siano Iloti o qualche altra somigliante generazione di schiavi, la comunanza de' beni è un sogno di menti riscaldate, le quali bisogna che non abbiano mai riflettuto, fra le altre cose, che le sussistenze non si riproducono spontaneamente, ma richieggono fatiche e spese grandissime che niun uomo libero, se anche il potesse, vorrebbe incontrare, ove i frutti s'avessero a dividere con tutta la società. L'agricoltura, che è l'interesse primario e massimo delle nazioni sedentarie, non può fiorire, se non è riconosciuto e rispettato in ogni sua parte il diritto di proprietà. La più leggiera e indiretta violazione di esso scema di molto la riproduzione annua, perchè scema ne' proprietarj l'impegno e i mezzi di coltivare. Debbono però i legislatori aver presente ognora alla

§. XV.

Dell' interesse generale degli abitanti del territorio.

Essendo la tutela delle proprietà una condizione indispensabile al mantenimento dello stato sociale, importa moltissimo che il diritto di sovranità, il quale di sua natura è superiore a quello di proprietà, non si possa esercitare da chi sarebbe tentato di abusarne. Le proprietà individuali, la di cui unione forma il territorio comune, non possono in alcun modo esimersi dal potere assoluto del sovrano; e se il più diretto e il più evidente interesse non portasse invariabilmente i membri della sovranità a rispettare le proprietà

memoria che le leggi tendenti a vincolare in qualunque modo l'agricoltura e le riproduzioni, nonostante l'ottima loro intenzione, riescono sempre perniciose e fatali. (Nota del traduttore.)

particolari, sarebbe ognora in pericolo l'esistenza della società. Non già che tutti gli abitanti senza veruna eccezione non debbano esser premurosi egualmente della conservazione dello stato sociale, di cui tutti provano i benefici effetti, qualunque sia la condizione loro; e che perciò non debbano tutti egualmente concorrere al mantenimento dell' ordine, senza il quale non può uno stato sussistere; ma tale interesse è sì lontano e indiretto che la penetrazione della moltitudine sovente non arriva a persuadersene; sicchè se vedesse talvolta nella violazione delle proprietà qualche falsa apparenza di bene più vicino e più diretto, s'avrebbe a temere che le potesse violare. Le passioni ci fanno posporre la felicità permanente a una momentanea soddisfazione. Sopra tutto la moltitudine si lascia volentieri lusingare da quelle illusioni, per cui talora si sacrifica la stessa vita a un capriccio passaggiero,

Dalle varie combinazioni sociali risulta, quanto agl' individui, tanta diversità di fortuna, che ve n' ha sempre un gran numero che non pensando ad altro che alla loro situazione paragonata coll' altrui, sono inclinati a considerare come un' ingiustizia ciò che è l' effetto inevitabile della società. Non riflettono simili differenze, benchè accidentali riguardo agl' individui, appartenere però essenzialmente alla natura dello stato sociale; i personali interessi di ciascuno essere gli elementi necessarj, onde si forma l'interesse comune; la macchina sociale non ricevere il suo movimento che dai movimenti respettivi degl'individui per migliorare la loro sorte, e dagli sforzi che fanno continuamente per occupare gli uni il rango degli altri. Non riflettono che quando simil gara è secondo l' ordine stabilito colla legge primitiva e sacra dell' associazione, che è la sicurezza delle proprietà, il corpo sociale si

conserva sano e vigoroso; ma quando all'opposto succede per violenza e disordine, allora si scompiglia ogni cosa e ne viene la distruzione della società. Non s'accorgono facilmente che ogni nazione, a cui venisse il talento di violare il diritto di proprietà, sarebbe appunto nel medesimo stato di follìa, in cui si trova chi vuole annientare sè stesso col suicidio. Quanto più sarà incivilita e quindi più numerosa la società, tanto sarà maggiore la quantità degli abitanti che poco atti alla meditazione non sarebbero lontani dall'adottare così funeste massime. Per lo contrario i proprietarj, anche i meno avvezzi a riflettere, concorreranno da sè medesimi e quasi per istinto a mantenere l'armonìa sociale nel più alto grado di perfezione; imperciocchè porteranno sempre scolpito in cuore quel rispetto religioso delle proprietà, nutrendo il quale, non si può fare niuna legge radicalmente cattiva, e si conoscono

agevolmente e si riparano tutti gli errori.

I proprietarj, per quanto ignoranti si suppongano, comprenderanno di volo che l'interesse loro principale sta nell' attraere sul territorio comune la maggiore abbondanza di braccia e di capitali; che aumentando la massa annuale de' lavori, s' aumenta il valore delle derrate che essi raccolgono, e si moltiplicano per loro i mezzi di godere; che animando le arti e l'industria e facilitando il commercio, aprono mille sorgenti di felicità pei cittadini, di prosperità e di potenza per l'impero; che le buone leggi, cioè quelle che assicurano agli abitanti il più esteso esercizio della loro libertà, sono il più efficace di tutti i mezzi per affezionare a un paese i nativi e invitarvi gli stranieri.

L' autorità de' proprietarj, essendo fondata unicamente sulla giustizia e sulla ragione, non può essere nè inquieta nè sospettosa. Le inquisizioni

segrete, le persecuzioni, gli ordini arbitrarj, gli attentati alla libertà di pensare e di scrivere, seminarj di delitti per gli usurpatori, sono mezzi che il sovrano legittimo stimerà costantemente più nocivi che utili, e non faranno mai parte del suo sistema politico. Egli non paventerà giammai che si vogliano investigare i suoi titoli: i suoi diritti non han che temere nè dall'esame nè dalla discussione; anzi i progressi della verità non possono mai nuocere alla sua potenza, ma bensì rassodarla. Il diploma che lo costituisce sovrano, e tutta la sua politica interna ed esterna stà in quell'assioma divenuto triviale per la sua evidenza, che *ciascuno è padrone in casa sua*: assioma che la specie umana non può obbliare, senza esser condannata a distruggersi da sè stessa.

Rispetto alle leggi dell'imposta, la meditazione e l'esperienza insegnerà quanto prima ai proprietarj, che la parte della ricchezza annuale destinata alle

spese pubbliche, comunque venga ripartita, ricade sempre esclusivamente sopra di loro; che ogni specie di contribuzione torna sempre a scemamento delle loro entrate, o almeno dei loro godimenti; perchè se anche le entrate conservano lo stesso valor nominale, soffrono ciò nulla ostante una vera diminuzione relativamente agli oggetti di cambio. Vedranno che essendo eglino i proprietarj esclusivi della terra, fonte unica delle derrate che l'industria rende atte alla consumazione, o che il commercio cambia con quelle degli altri paesi, non avvi lavoro nè servigio di cui non paghino essi o direttamente o indirettamente il salario; e che in conseguenza tutto ciò che serve a stipendiare i servigj pubblici scema d'altrettanto la massa de' salarj destinati a ricompensare i servigj privati.

Si persuaderanno che è una chimera il pretendere di tassar la mercede, che non si può diminuire la ricompensa

dell'industria senza diminuire la sua attività, nè ristringere il salario senza ristringere la quantità del lavoro. Intenderanno che il prezzo del travaglio, siccome addiviene di qualunque altro valore, non è che ragione di cosa a cosa, ragione dipendente da circostanze affatto estranee all'imposta; che le ricerche paragonate colle offerte, la somma delle braccia e de' capitali paragonata colle occasioni d'impiegarli regolano necessariamente i salarj e gl'interessi; che le quantità rimanendo le stesse da una parte e dall' altra, non può variare la ragione loro; che in conseguenza venendo un' imposta la quale si tolga parte della ricompensa dell'industria o dell'interesse de' capitali, è forza che tanto quella quanto questo si aumentino in ragguaglio dell'imposta medesima per essere nella ragione di prima; imperciocchè se in vece l'imposta non fa l'effetto di aumentare i salarj e gl'interessi, è segno manifesto

che le quantità non sono più le stesse, e che si è diminuita la quantità delle ricerche, voglio dire delle occasioni di lavorare: il che indica decrescimento nella prosperità nazionale.

I proprietarj del suolo ammaestrati dal medesimo loro interesse non potranno a meno di non capire, che la riproduzione annua di tutte le sostanze che si consumano, è l'unica sorgente delle loro entrate; che la sola maniera di accrescere le ricchezze loro, si è quella di procurare la riproduzione più abbondante; che questa non mirando che a rimettere ciò che si è consumato, la quantità della consumazione determina quella della riproduzione; che perciò impedire una consumazione torna lo stesso che annientare anticipatamente una riproduzione, e impoverire un proprietario; e quindi avranno tutta la cura di moltiplicare e incoraggire le consumazioni. S'accorgeranno che una derrata, quando è uscita dalle

mani del proprietario che la raccoglie, non può più soggiacere a tributo, nè fra le mani di chi la mette in opra, nè in quelle del negoziante, nè in quelle del consumatore, senza che il tributo scemi la consumazione; che ogni tributo indiretto è una pena e un' ammenda imposta a chi consuma, il di cui effetto immancabile si è ch'ei ristringe la sua spesa; che la riduzione di essa cagiona l' avvilimento della derrata in tal caso troppo abbondante; e che lo scemamento della consumazione d'un anno è causa di sterilità per gli anni avvenire, e avvilisce il fondo medesimo nella mano del proprietario.

Finalmente comprenderanno che alterando il prezzo di tutte le spese si rispingono i consumatori stranieri, e si guastano le relazioni di cambio fra le derrate del paese e le merci delle altre nazioni; che ogni superiorità che fondata non sia sull' industria e sul

commercio è incerta, non potendo provenire che dall'ignoranza o dalla pigrizia degli altri popoli; ma che quella che dipende dai vantaggi del suolo o del clima, va congiunta col possedimento del territorio, ed è eterna come la natura.

Per la qual cosa l'interesse particolare dei proprietarj concorderà sempre coll'interesse generale (1), e ne risulterà necessariamente per tutti gli abitanti la migliore legislazione possibile sì rispetto alle persone che alle cose.

---

(1) Vedi « L'Intérêt général de l'état, ou la liberté du commerce des blés etc. ». In questa bellissima opera d'autore anonimo, stampata in Parigi (benchè colla data d'Amsterdam) l'anno 1770 in-12, è dimostrata ad evidenza questa importante verità. (Nota del traduttore.)

§. XVI.

Dell'eguaglianza de' diritti politici.

L'ineguaglianza delle proprietà non può alterar punto la natura del diritto politico, di cui l'eguaglianza è un attributo essenziale. Per formare una volontà generale è necessario che tutti gli elementi che la compongono siano omogenei. Che se ad alcuni di questi elementi si concede un diritto più esteso e un potere più efficace, non ci sarà più omogeneità, ma bensì diversa natura di elementi altri forti e altri deboli, che in vece di cospirare al medesimo scopo saranno in continua discordia fra di loro. Gl'individui privilegiati a cui sarà stato attribuito un diritto eminente, non si daranno altro pensiero che di perpetuarlo nelle case loro; donde nascerà ogni maniera d' usurpazione, la distinzione degli

ordini, e l'avvilimento e l'oppressione del maggior numero.

Ovunque non è eguaglianza di diritti politici, dee succedere usurpazione dalla parte de' più forti. Tale sarà l'effetto della distinzione fatta dalla costituzione francese fra i *cittadini attivi eligibili* e gl'*ineligibili*. Non v'ha nulla che assicuri a questi ultimi il mantenimento del diritto politico loro accordato, e non lo conserveranno che quanto piacerà agli altri. Infatti se i *cittadini eligibili* bramassero levarsi d'attorno gli *ineligibili*, non avrebbero che a volerlo. Essendo questi costretti di confidare ai soli *eligibili* la totalità del proprio diritto, non resta loro alcun mezzo legale e costituzionale, onde impedire l'usurpazione.

Il diritto politico, come elemento primitivo della sovranità, non può essere nè accresciuto nè diminuito. Non v'ha alcun grado intermedio fra l'*esistere* e il non *esistere* di un elemento

puro. Ondechè è conforme al patto sociale che un proprietario, qualunque sia l'estensione della sua proprietà, non possa mai venire aumentando il suo diritto politico; altrimenti i diritti politici degli altri non sarebbero più rispetto a lui che frazioni di diritti, nè vi sarebbe più libertà.

§. XVII.

Della misura naturale di proprietà che prova l' indipendenza.

Al tempo dell' associazione originaria, che suppone necessariamente il territorio diviso in parti eguali, ogni socio doveva trovare nel prodotto della sua proprietà, sia che lo consumasse tutto egli, sia che ne cambiasse parte, di che soddisfare a tutti i suoi bisogni. Erano adunque tutti indipendenti gli uni relativamente agli altri. Da tale

indipendenza messa in comunione s'è formata la sovranità, di maniera che ognuno è divenuto al tempo stesso e membro e suddito del sovrano, per la porzione che è venuto ad acquistare degli altrui diritti in compenso di quella che ha ceduta de' suoi proprj. Se la posta non fosse stata eguale da ogni parte, ci sarebbe stata ingiustizia e illegittimità nel contratto; e però era necessario che potesse ognuno sussistere sul territorio independentemente dalla proprietà altrui; altrimenti avrebbe ricevuto più di quello che avrebbe dato, e l'associazione sarebbe stata viziosa nella sua origine.

Simil condizione, che era essenziale per la creazione del corpo politico, lo è del pari per la sua conservazione; imperciocchè la volontà che lo mantiene non può essere di diversa natura da quella che gli ha data l'esistenza.

Fatta l'associazione originaria, il numero de' proprietarj indipendenti s'è

aumentato assaissimo; nondimeno per quanto i progressi della civiltà e della cultura abbiano moltiplicati i mezzi d'un paese, non si possono considerare proprietarj indipendenti, se non se quelli che del prodotto della proprietà loro hanno di che vivere almanco nella maniera la più frugale che permette lo stato attuale della società. Ora una tal misura è facile a trovarsi nella natura stessa delle cose. La giornata di lavoro si va regolando a norma di quello che è strettamente necessario all' operaio per vivere esso e la sua famiglia (1).

(1) Chi desiderasse una spiegazione più ampia tanto di questa come di molte altre verità economiche dall' autore della presente opera soltanto accennate, non avrebbe che a leggere gli economisti francesi, ove si trovano tutte dimostrate colla massima precisione. Quando io dico economisti francesi, non intendo semplicemente scrittori d' economìa: tali sarebbero ancora e Mably e Forbonnais, i quali ciò non ostante erano sì lontani dall' essere economisti che hanno scritto contro di loro. Gli economisti francesi,

Se il prezzo della giornata di lavoro fosse più alto, s'aumenterebbe il numero degli operai, sicchè la loro maggior competenza scemerebbe i salarj. Se all'opposto ei fosse insufficiente alla sussistenza dell'operaio e della sua famiglia, vi sarebbe scarsezza d'operai e converrebbe accrescerlo (1).

---

per nominarne alcuno, sono i Quesnay, i Mirabeau, gli Abeille, i Morellet, i Mercier de la Riviere, i Baudeau, i Du Pont, i Turgot, i Raubaud, i Condorcet ec. E parlando di Mirabeau, è necessario riflettere che egli si è convertito alla dottrina degli economisti, dopo d'aver pubblicato il trattato della Popolazione, abbiurando così i principj d'un' opera che gli aveva fatto tanto onore, e acquistato il nome glorioso di amico degli uomini. (Nota del traduttore.)

(1) Non v'ha nulla che sia meno arbitrario di cotesta misura; e quelli che si dilettano d'investigare la verità nell' osservazione de' fatti, vedranno dalla storia di tutti i tempi e di tutti i paesi che il prezzo della giornata di lavoro tende a proporzionarsi al prezzo del nutrimento necessario alla sussistenza di quattro persone. In Francia (eccetto che in tempo di carestìa) la giornata

Pertanto chi ha dal suo fondo una entrata annua equivalente al prezzo comune di 365 giornate di lavoro (1),

---

corrisponde a otto libbre di pane. Nel secolo XV, quando un sestiere di grano valeva una lira (l'ottavo d'un marco) la giornata di lavoro era a otto danari. (Vedete Dutot , Duprè de s. Maur ec.) in Atene quattrocento o cinquecento anni innanzi all' era volgare il medinno di frumento, misura del peso di ottanta libbre, valeva cinque dramme, e la giornata di lavoro tre oboli, cioè mezza dramma, che era il decimo del prezzo del medinno. (Viag. d'Anacarsis.) Nelle indie orientali, dove il riso è il nutrimento de' poveri , si vede la stessa proporzione fra la quantità di questa derrata che si ricerca pel mantenimento quotidiano di quattro persone e il prezzo della giornata di lavoro.

(1) L' operaio sospende il suo travaglio almanco tutti i giorni dell' anno dedicati al culto del suo paese; vive adunque un anno con meno del valore di trecento sessantacinque giornate di lavoro. Quindi per sapere appunto il numero delle giornate di lavoro che uno deve avere d'entrata, onde poter vivere senza obbligo di travagliare nel modo che vive l' operaio, non basta calcolare il prezzo comune della giornata di lavoro; ma è necessario

dedotto ogni carico, ha mezzi di sussistenza eguali a quelli di un operaio a cui non manchi il lavoro. Può vivere e mantenersi come fa la maggior parte, e non è tenuto a lavorar per nissuno. Egli ha gratuitamente dal terreno, quanto può comunemente pretendere un uomo in ricompensa della sua opera giornaliera. La sua situazione è dunque la più indipendente possibile: essa lo è come quella de' primi fondatori della società, padroni originarj del territorio.

Ogni proprietario che ha manco del valore di 365 giornate di lavoro, non può vivere della sola sua entrata. Comprendo benissimo che questa asserzione può avere, venendo al particolare,

---

precisare altresì quanti sono in un anno i giorni di lavoro. La seconda operazione sarebbe semplice; all'opposto la prima, data la qualità delle nostre leggi economiche, riuscirebbe difficilissima, e converrebbe ripeterla ogni volta che succedesse qualche alterazione di prezzi. (Nota del traduttore.)

molte eccezioni; ma quando si tratta di massime generali, è forza non curarsi delle eccezioni, e pigliare la condizione media che è la più comune; altrimenti non vi sarebbe alcun principio esatto, nè alcuna regola possibile. Ondechè si può conchiudere che chiunque non ha d'entrata territoriale, quanto hanno generalmente di salario gli operai, è salariato egli pure, nè gli basta il suo terreno per vivere. In conseguenza non può dirsi indipendente(1);

(1) Nelle ultime costituzioni repubblicane si è riconosciuta in parte questa verità; perchè, eccettuata quella del novantatrè, la quale non ha potuto aver luogo, in tutte le altre è stato interdetto l'esercizio del diritto politico ai domestici, in considerazione appunto della loro dipendenza dai rispettivi padroni. Ma benchè sia vero che i domestici, considerata ogni altra classe di salariati, sono quelli che dipendono più servilmente dalla volontà dei loro padroni; non di meno io sono d'avviso che in generale qualsivoglia salariato non abbia mai quella indipendenza d'animo che si ricerca, onde poter dare

egli ha meno di quello che ebbero i socj originarj, i primi fondatori dello stato. Dunque non gli compete tutto il diritto politico, dunque non gli compete nè pure in parte, perchè il diritto

---

il proprio voto e non quello del salariante; e chi ha qualche esperienza di repubblica e qualche cognizione di storia, deve sapere che sempre il voto del pezzente è il voto di chi lo seduce o lo compra; e che attribuire all' universalità il diritto politico è cosa ben diversa dal favorire la democrazia. Alcuni uomini grandi, tanto nell' assemblea costituente quanto nella convenzione nazionale di Francia, portavano fermissima opinione che a' soli proprietarj appartenesse il diritto politico; ma volendo innovare, bisognava guadagnar la moltitudine. I proprietarj sono per natura troppo amanti della pace e dell' ordine; e quanto nel conservare gli stati riescono eccellenti, altrettanto nelle rivoluzioni sono paurosi e inutili. Le buone leggi possono migliorare gli uomini: lo so; ma è necessario aspettare che le buone leggi si facciano e che producano l' effetto, e intanto non cadere nell' errore perniciosissimo di supporre gli uomini come potrebbero essere e non come sono.

(Nota del traduttore.)

politico non può dividersi; o è perfetto, o è nullo; o uno è membro del sovrano, o è affatto estraneo al sovrano; o fa parte del corpo politico, o è assolutamente estraneo al corpo politico.

§. XVIII.

Della comunicabilità continua de' privilegj della proprietà.

Il diritto politico inerente alla proprietà non introduce infra gli uomini altra sorte d'ineguaglianza, se non quella che risulta necessariamente dallo stato sociale. Chiunque non possedendo alcun fondo, non può dire a sè medesimo: *quì sono padrone io,* è privo similmente del diritto politico; ma questa seconda privazione non è niente più dura della prima dalla quale deriva. E se da una parte è ragionevole che l'uomo condanni altamente quelle

mostruose invenzioni che distinguono la specie umana in ordini, dimodochè altri nascano plebei altri nobili; sarebbe follìa il dolersi che in una nazione incivilita non siano tutti proprietarj; perchè chi non è nato tale non dura fatica a divenirlo mediante un poco di giudizio e d'economìa; e chiunque per le sue qualità morali può avere in qualche pregio l'esercizio del diritto politico, trova in questa disposizione medesima i mezzi di ottenerlo; nè la società manca mai di presentargliene occasioni proporzionate alla sua intelligenza. Dobbiamo considerare che le proprietà medesime, ancora a dispetto di quelli che le posseggono, tendono continuamente a passare da una mano in un' altra, e che la stessa disuguaglianza delle fortune porta seco le cagioni, che col tempo contribuiscono a correggerla. In fatti siccome l'abitudine de' piaceri genera e moltiplica i bisogni, così la voglia di spendere va

necessariamente congiunta coll'abbondanza, mentre che all'opposto il povero avvezzo alle privazioni sembra non acquisti che per accumulare, godendo nella immaginazione del suo medesimo risparmio. Laonde il privilegio conferito dallo stato sociale ai proprietarj è di sua natura totalmente contrario ai privilegj che i potenti usurpano sui deboli. Questi tendono a concentrarsi in un picciol numero di famiglie che ne sono estremamente gelose; ma il privilegio della proprietà con tutti i diritti che ne dipendono, si va naturalmente estendendo a quelli che prima non l'avevano. Egli è simile a una fonte alla quale attigne chi vuole; e quando uno ha quanto basta per esser cittadino, la sua fortuna politica è giunta al colmo, nè i più ricchi proprietarj possono più avere sopra di lui nessuna pretensione di preferenza (1).

(1) Per poco che si consideri la formazione e la

La qual cosa è anche perfettamente conforme a tutto quello che può mai

---

distribuzione delle ricchezze, si vede chiaramente che l'attuale ineguaglianza delle fortune è venuta in grandissima parte da varie cattive leggi che hanno rette finora le società conosciute. Le usurpazioni del sistema feudale, le immunità e i privilegj d'ogni genere accordati dai governi a benefizio di pochi e a danno di tutto l'universale, i vincoli posti alla libertà del commercio e dell'industria, gli appalti e le alienazioni de' diritti sovrani, sono state le cagioni principali che hanno sommamente contribuito alla viziosa distribuzione delle ricchezze, e alla formazione delle fortune colossali. Le primogeniture, i fedecommessi e tutte le altre leggi tendenti a sconvolgere l'ordine delle successioni, e ad impedire la circolazione de' beni, le hanno conservate ed accresciute. Ondechè assicurate le proprietà di tutti, restituita la libertà naturale all'umana industria, chiusa per sempre ogni altra via d'arricchire, in una parola migliorata la legislazione politica economica civile criminale, è certo che le fortune anderebbero a poco a poco non dico livellandosi perfettamente, che ciò è contrario all'interesse medesimo dell'agricoltura, ma distribuendosi con maggior uguaglianza; e così crescerebbe notabilmente il numero

desiderare la giustizia e la prudenza per la maggiore felicità de' particolari e delle nazioni.

Gli uomini che danno tutto il tempo alle arti meccaniche, e non coltivano le facoltà morali, probabilmente non avranno il diritto politico. Ma simil diritto, che punto non conoscono, avrebbe forse contribuito a renderli più felici? Esposti come sono a ogni generazione d'errori, chi assicura la società che lo siano per esercitare a suo vantaggio? Al contrario quelli che hanno acquistata o conservata una proprietà danno, per così dire, con questo solo

---

de' proprietarj, perchè la natura, che ha date presso a poco a tutti gli uomini le medesime facoltà e i medesimi bisogni, non ha voluta nè l'estrema ricchezza nè l'estrema povertà. A questi cenni si aggiunga che quanto sarà migliore la condizione di proprietario, tanto saranno maggiori gli sforzi che farà ognuno per divenirlo. Alla China si reputa felice un uomo che con le fatiche e col risparmio di molti anni giunge a poter comperare un picciolo campo. (Nota del traduttore.)

una sicurtà di buona condotta, mentre quelli che non hanno avuta l'abilità di formarsi un patrimonio, o hanno dissipato quello che avevano, a ragione possono stimarsi viziosi o imprudenti. Simile presunzione, tutto che falsa in qualche caso particolare, parlando però in generale è incontrastabile.

Laonde quanto sono odiosi e impolitici i privilegj fattizj, altrettanto riesce utile al maggior bene delle società, sotto qualunque aspetto si consideri, il privilegio santo della proprietà, creatore e conservatore dello stato sociale.

---

§. XIX.

Dell' impossibilità di circoscrivere in altro modo il diritto politico.

Siccome convengono tutti non potersi governare un territorio aperto a chiunque vuol venire ad abitarvi,

quando in qualche modo non sia precisato chi debba essere nel novero de' cittadini; così toltane la condizione di padroni del suolo, è impossibile trovare un altro segno per distinguere i cittadini dal resto degli abitanti.

E in vero, darete voi la cittadinanza a tutti quelli che sono nati nel territorio? La circoscrizione sarà quasi insensibile, e sì pochi escluderete che non ci sarà il prezzo dell' opera. Altronde se il mendico e il vagabondo, per esser nati nel territorio, avessero a concorrere alla formazione delle leggi, mentrechè i ricchi proprietarj nati altrove non ci avessero parte, e vedessero le loro proprietà soggette a sì pericolosa influenza, sarebbono rovesciati tutti i fondamenti della società.

Le altre condizioni che si potrebbero immaginare, come a cagion d'esempio quella d'aver abitato nel territorio per un dato tempo, o quella di pagare un dato tributo, sono condizioni arbitrarie,

che suppongono in alcuni il diritto di stabilirle. La legge sola potrebbe fissare il tempo della dimora, e la quantità del tributo, perchè uno fosse riputato membro del sovrano. Ma, io lo ripeto, chi avrebbe fatta questa legge? di qual sovrano sarebbe opera? Avanti di supporre una volontà comune, non sarà mai replicato abbastanza, è necessario ad ogni patto salire ad elementi primitivi esistenti independentemente gli uni dagli altri.

Scioglierete voi il problema della circoscrizione del diritto politico, ricorrendo a uno de' più strani paradossi, come fa l'autore del Contratto Sociale, ove afferma i cittadini che vogliono esser liberi aver bisogno di schiavi, e i popoli moderni avere abolita la schiavitù a costo della loro libertà (1)? Un

(1) « Ciò nulla ostante non voglio dire che il « diritto d'aver schiavi sia legittimo; dico solo per « qual ragione i popoli moderni che si credono « liberi hanno rappresentanti, e per qual ragione

tal sofisma porrebbe tutti gli uomini nella dura necessità d'essere o schiavi o tiranni.

Finalmente ricorrerete voi alla feudalità, sistema assurdo che per sì lungo tempo ha governata l'Europa, e che ancora non cessa d'opprimerla col peso delle sue rovine? Se si esamina con attenzione la stessa feudalità, la quale ha dovuto essere l'errore di popoli guerrieri e conquistatori, si vede facilmente che ha avuto origine dai principj naturali della sovranità territoriale adulterati dall'orgoglio e dall'ignoranza.

I vincitori si dividevano le terre de' vinti, ove indipendenti e soli esercitavano i diritti politici; e non potendole essi coltivare per causa della professione, le davano a fittuali perpetui che

---

« i popoli antichi non ne avevano. Comunque sia, « dacchè un popolo ha rappresentanti, non è più « libero, non è più ». (Cont. Soc. lib. 3. cap. 15.) Dunque non può esser libero un popolo alquanto numeroso che non abbia schiavi.

sotto nome di *censo* o *tributo annuo* pagavano loro una porzione de' frutti, e non avevan diritto di cederle ad altri senza loro permissione. Questa fu l'origine di tutti gli errori d'un tal sistema; perchè nella proprietà si separò quello che di sua natura è inseparabile: si creò una proprietà utile consistente solo nel diritto di raccogliere i frutti, e una proprietà onorifica con cui andavano congiunti tutti gli altri diritti della proprietà, un proprietario industrioso col nome di *censuario*, e un proprietario politico col nome di *signore*. Donde nacquero i diritti di caccia, di aver colombaja e tutte quelle strane prerogative che sono parte della proprietà, nè ragionevolmente se ne possono smembrare. Quindi il diritto di proprietà cadde in tale avvilimento che venne stimato una semplice mercanzia. Pochi orgogliosi, avvezzi a disporre da padroni de' possessi altrui, si misero in capo d'essere una generazione

particolare nata al comando, e tramandarono ai loro figlj que' meschini pregiudizj, contro cui la natura non cessò mai di protestare ne' termini i più dimostrativi, facendo nascere questi esseri privilegiati colle medesime infermità e i medesimi vizj, a cui va soggetta quella che essi chiamavano bassa plebe.

Però è necessario prendere una risoluzione. Abbiamo vedute le odiose stravaganze che è forza ammettere, ogniqualvolta nell' ordinare le società non si vogliono concentrare ne' proprietarj tutti i diritti che dipendono dalla proprietà, e che la natura delle cose non consente che ne vengano smembrati.

Importa ora più che mai di rammemorare una verità sì trascurata. Dopo errori sì lunghi, dopo tante calamità, dopo tante meditazioni abbiamo finalmente appresi i santi e inviolabili principj che hanno diretta l'infanzia delle prime società. Le chimere che l'ignoranza

aveva rese così tremende sono combattute da ogni parte: cominciano a scomparire: la loro total distruzione è certa: il terrore non governerà più gli uomini.

Ma a che gioverà questo trionfo, se nulla è surrogato all'idolo infranto, e le società dopo d'aver spezzate le proprie catene non stringono il vincolo comune che addita loro la natura? La mancanza d'ogni governo è la peggior condizione delle società; anche il più tirannico è preferibile all'anarchìa, la quale è il dispotismo dei delitti. Anche le leggi più ingiuste possono conservare lo stato, ma l'assoluta mancanza di leggi lo porta all' estrema rovina, passando tra queste due circostanze quella diversità che passa tra un dolore momentaneo e le angoscie della morte.

Capi delle nazioni, ponete mente ai pericoli che vi sovrastano. Considerate che la ruggine ha quasi consunto lo scettro di ferro che fu per sì lungo

tempo il vostro sostegno, e che i medesimi soldati, per cui vi riputate sì forti, sono funesti del pari alla libertà dei popoli e ai troni dei re. Dediti per professione alle stragi e alle ruberìe, compressi da leggi assolute, e intollerantissimi di ogni giogo, sono estremamente inclinati ai tumulti, e si danno alla prima occasione a chiunque vuole innovare (1); ma col tempo riescono perniciosi a tutti quelli che ripongono soverchia fidanza in loro. Simili a un torrente di lava infuocata investono e consumano tutte le proprietà, e dopo d'essersi pasciuti delle ultime spoglie de' cittadini, consumano sè medesimi.

Onde giacchè il destino vi ha collocati alla testa degl'imperi, valetevi de' mezzi che sono ancora in vostra mano, per allontanare le calamità che

(1) Senza ricorrere ad antichi esempj s' è veduta più volte a' dì nostri e dentro e fuori d' Italia l'esperienza di questa verità. (Nota del traduttore.)

sovrastano alla specie umana. Convocate i padroni legittimi, i possessori del territorio. Sosteneteli con la vostra potenza, ed essi sosterranno voi coi loro diritti, che è quanto dire con tutto il potere della ragione e della giustizia. La forza vera sta nella tendenza di tutti gl'interessi al medesimo fine. Riposate pure sulla loro prudenza. Sarà dolce ma sicura la loro politica, e senza crisi veementi, e senza convulsioni pericolose fonderanno il regno della libertà e dell' eguaglianza; confermeranno sempre più il vero sovrano sul suo trono immobile, e a voi conserveranno il supremo magistrato di cui fate sì gran caso; perchè finalmente fa di mestieri un capo a qualunque amministrazione, e quando il potere legislativo è ben costituito, poco importa la scelta de' funzionarj.

Popoli di tutti i paesi, uomini di tutte le condizioni, voi nobili che non vi siete ancor liberati da quegli antichi

pregiudizj che vi rendono così orgogliosi, e voi popolani che il risentimento di una lunga oppressione eccita all'odio e alla vendetta, tremate sui mali che vi apparecchiano le vostre passioni e i vostri scambievoli errori. Il genere umano in tutta la sua storia non ha mai avuti sintomi cotanto spaventevoli, nè si sono mai sviluppati fra gli uomini tanti semi di distruzione. Una febbre ardente e contagiosa va consumando tutte le società, che non differiscono fra di loro in altro, fuorchè ne' periodi del male che le può divorare fino all'ultima. La generazione presente è divisa in due fazioni quasi irreconciliabili, che sembrano due specie nemiche le quali non aspirino che a distruggersi l'una l'altra. Chiudete il precipizio che minaccia d'ingojare il genere umano. Rammemoratevi che le calamità sono concatenate le une colle altre, che ogni disordine è un male senza compenso, che annichilate una porzione delle

future generazioni coi mali che versate su i vostri contemporanei, e che sono fecondi d' uomini solamente gli anni della pace e dell' ordine. Pensate che dopo d' aver sparsi fiumi di sangue, la vittoria non fa che addormentare le querele; che i vinti non aspirano che a nuove occasioni di guerra; che le sole conquiste e i soli trionfi durevoli sono quelli della ragione; che la scoperta d' una verità e la distruzione d'un errore sono vittorie di cui partecipano tutti gli uomini, e che tutte le altre non sono nè veramente gloriose nè meritevoli di stima.

Applicatevi pertanto a migliorare la vostra sorte, in vece di cospirare ostinatamente alla vostra rovina reciproca. La natura onde traete le due potentissime inclinazioni della libertà e della società, non ha certamente voluto condannarvi a sagrificar l' una all' altra. Ella non ha creati padroni per nessuno di voi. Abbiurate concordemente tutte

quelle chimeriche idee di *classi superiori*, d'*uomini privilegiati*, di *sovranità astratta* e *personale*; cancellate ogni memoria di *nobiltà*, d'*ordini*, di *ceti*, vocaboli senza significato e cagioni perpetue di dissidj e di guerre civili. Considerate che tutti questi diritti ineguali e tutte queste frazioni di volontà sono altrettante finzioni della vanità degli uomini e della loro ignoranza, e che lacerano in guisa il corpo sociale, che col tempo gli arrecano la morte. Osservate attentamente le società, e non vedrete in esse altro di reale che gli uomini e il terreno di cui consumano i prodotti; gl'individui sono bensì eguali per natura, ma disugualmente forniti di proprietà per effetto necessario delle combinazioni dello stato sociale; le nazioni medesime non sono diverse le une dalle altre, se non per la diversità del territorio che posseggono. Qualunque altra distinzione deve attribuirsi ai delirj della mente umana. Unitevi

pertanto a difendere la proprietà, riconoscendo in essa l'origine primitiva di tutti i vincoli che legano gli uomini, la sola cagione delle distinzioni sociali, il principio creatore e conservatore delle società, la comune sorgente di ogni bene e di ogni piacere. Depositando nelle mani de' proprietarj lo scettro della legislazione, voi non avete a temere nè usurpatori nè padroni. Le proprietà sono la parte momentanea d'alcuni, ma ne godono tutti, e nulla può impedire che non vadano passando continuamente da una mano in un'altra; anzi essendo sottoposte all'influenza de' bisogni scambievoli di tutti gli uomini che alimentano, la stessa mobilità loro serve a ravvivare e a tenere in movimento perpetuo le società. Se voi depositate altrove la volontà del corpo politico, non potete schivare di esporvi a una fatale alternativa; imperciocchè o l'amore delle proprieta partorirà le solite chimere e finzioni aristocratiche

di ogni libertà distruggitrici, o l'amore della libertà partorirà una inquieta e disordinata democrazìa distruggitrice delle proprietà; perchè a voler segregare quello che per la natura delle cose va inseparabilmente congiunto, è forza cadere in uno di questi due eccessi; che se al contrario ristringerete il diritto politico entro i suoi limiti naturali, la libertà e la proprietà si daranno mano a sostenersi reciprocamente a vantaggio di tutti.

Scrittori d'ogni partito, voi che non parlate mai alla ragione degli uomini, ma solo alle loro passioni; voi che simili a trombe guerriere non fate che animarli alle dissensioni e alle stragi; voi che da sì lungo tempo andate prostituendo ciò che l'uomo ha di più santo, il pensiero e la stampa, e ne fate due strumenti di morte, come se nelle vostre sette inimiche vi foste dedicati all'apostolato del disordine universale, siate almeno conseguenti gli

uni e gli altri nelle vostre sistematiche opinioni.

Scrittori servili che vorreste annientare nell'uomo il nobilissimo e indelebile sentimento dell' eguaglianza, voi che non conoscete altro assioma in politica, fuorchè la degradazione di una immensa pluralità della specie umana; fateci almeno sapere a qual segno le razze inferiori potranno discernere quelle che voi destinate al comando; se il diritto che voi chiamate *nobiltà* viene dalla nascita, insegnateci almeno come il primo d'una razza l'ebbe da' suoi eguali, onde trasmetterlo a suoi discendenti (1); e posto che voi

(1) Alcuni storici hanno sostenuto che ne' primi tempi della monarchìa francese non eravi tra i Franchi che un ordine solo di cittadini. Pare incredibile che l' autore dello Spirito delle Leggi chiami simile opinione una pretesa ingiuriosa al sangue delle nostre prime famiglie, come pure alle tre grandi case che hanno regnato successivamente sopra di noi. « Dunque, dice egli,

proclamate l'ineguaglianza, dite almeno a quella prodigiosa quantità d'uomini imperfetti e condannati a nascere vivere e morire nell'umiliazione, a qual epoca funesta han perduta per sempre la più bella porzione dei loro diritti naturali. Disputatori politici che credete di governar le nazioni con quelle parole che andate sull'altrui fede ripetendo, benchè non risponda loro alcuna idea chiara e precisa, voi che vantate sempre la *bilancia de' poteri*, il *contrasto delle prerogative*, la *pluralità delle camere*; voi che vorreste creare distinzioni ideali e patrimonj immaginarj, quasi non avessero già troppo

---

l'origine della loro grandezza non si perde nell'obblìo nella notte e nel tempo! Dunque la storia può rischiarar secoli in cui erano famiglie comuni! (lib. 3o. cap. 25.) ». Qual grandezza se è uopo ignorarne l'origine! quai titoli se bisogna aver cura di coprirli col velo della notte la più oscura! quai diritti, se svaniscono al solo avvicinarsi della fiaccola della storia!

alimento le umane passioni; non v'accorgerete voi mai che i vostri mezzi sono totalmente contrarj all' oggetto delle vostre indagini; e che sulla rivalità delle pretensioni e sul contrasto de' privilegj e degl'interessi non si può sperare di fondar l'ordine e la stabilità dei governi? Non v' accorgerete voi mai che il termine vicino e inevitabile di queste opposizioni e de' loro movimenti rispettivi sarà il trionfo dell'una delle parti e il servaggio delle altre; e che la libertà de' popoli non può stare lungo tempo in equilibrio sulle vostre politiche altalene? Non sapete voi che sempre una macchina è più solida quando è più semplice, e che la sola unione produce la forza? Non sapete voi che l'interesse nazionale nasce dalla tendenza di tutti gl'interessi particolari al punto medesimo; e che non esiste volontà generale, se manca un centro comune ove convengano al tempo stesso tutte le volontà individuali? Cessate

dunque una volta di figurarvi la libertà ognor procellosa e tumultuante, quando ella di sua natura è tutta pacifica, e quando all'opposto è procellosa e tumultuante la sola schiavitù.

Scrittori fanatici, voi che corrompete il più prezioso istinto dell'uomo, l'amore dell'eguaglianza, e con questo nome sacro empite di terrore le anime dolci e pacifiche, e portate lo spavento in seno alle proprietà; voi parlate sempre di *repubblica*, e non avete definito ancora quali sieno i *cittadini* in uno stato. Tutte le vostre pagine proclamano la sovranità del popolo, e una linea sola non avete che ne additi i membri del sovrano e gl'individui che debbono formare il popolo d'un impero, allorchè trattasi di esercitare la suprema potenza. Sono confuse le vostre idee; vaghe generali e non mai precise e diffinite le vostre espressioni; e procedendo in tal guisa è forza che il disordine de' vostri pensieri porti seco il

disordine de' popoli che vi ascoltano. Insensati declamatori, non parlate di *patriotismo* se non sapete prima in qual modo l'uomo acquista una patria. Imparate innanzi a conoscere cos' è un *cittadino*; e poscia imparerete ancora come si corrobori col tempo la libertà politica e si alimenti de' suoi proprj frutti, come i di lei benefizj partoriscano gli eroi, come finalmente tutte le dolcezze della vita sociale accompagnino la santa energìa delle virtù repubblicane.

FINE.

INDICE.

Prefazione del traduttore. Pag. III

Lettera a M.*** *sul sistema delle due camere* indipendenti, *o della bilancia de' tre poteri.* 1

Paragrafo I. *De' cittadini e de' non-cittadini* 21

§. II. *In che differiscono i cittadini e i non-cittadini?* 25

§. III. *Dell'usurpazione del diritto politico.* 31

§. IV. *Della circoscrizione arbitraria del diritto politico.* 45

§. V. *Della libertà individuale nello stato di società.* 56

§. VI. *Dell'eguaglianza sociale.* 61

§. VII. *Della libertà politica.* Pag. 64

§. VIII. *Del vero stato della quistione.* 67

§. IX. *Delle due classi distinte che sono in ogni società civile.* 72

§. X. *De' proprietarj.* 74

§. XI. *De' non-proprietarj.* 82

§. XII. *De' possessori delle ricchezze mobili.* 98

§. XIII. *Della sovranità.* 103

§. XIV. *Che la sovranità appartiene esclusivamente ai proprietarj.* 113

§. XV. *Dell' interesse generale degli abitanti del territorio.* 123

§. XVI. *Dell' eguaglianza de' diritti politici.* 134

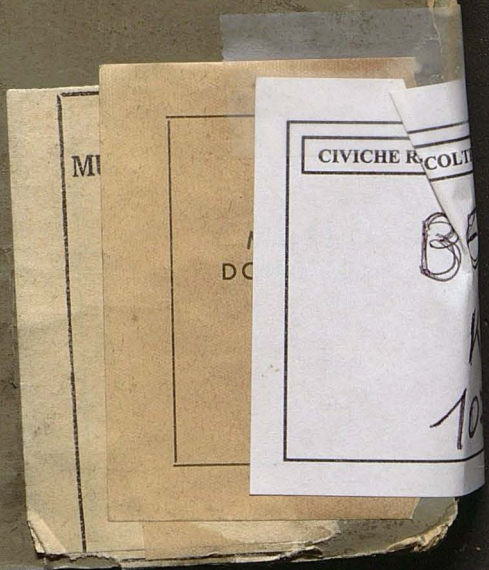
§. XVII. *Della misura naturale di proprietà che prova l' indipendenza.* 136

§. XVIII. *Della comunicabilità continua de' privilegj della proprietà.* Pag. 144

§. XIX. *Dell' impossibilità di circoscrivere in altro modo il diritto politico.* 149

§. XVIII. Della communicabilità
continua de' privilegj della pro-
prietà. Pag. 114

§. XIX. Dell' impossibilità di con-
servare in altro modo il diritto
politico. 163


CIVICHE R COLL